LXXXI.

TORNATA DI SABATO 7 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Proposte di legge (*Lettura*):

Provvedimenti finanziari (FULCI L.) . . . *Pag.* 2905

Porto di coltelli (OMODEI) 2905

Relazioni (*Presentazione*):

Avanzamenti nella marina (COMANDÙ) 2902

Rilascio di beni immobili (SCHIRATTI) 2902

Prestazioni fondiarie (TITTONI). 2925

Cassa depositi e prestiti (SANGUINETTI) . . . 2925

Disegno di legge (*Seguito della discussione*) . . 2905

Ordinamento dell'esercito:

Oratori:

COLAJANNI N. 2926

MOCENNI, *ministro della guerra* 2912

PRINETTI 2905

TORRACA 2930

Interrogazioni:

Guarnigione di Nuoro:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 2897

MOCENNI, *ministro della guerra* 2896

PINNA 2896

Insequestrabilità degli stipendi:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . 2898

MAGLIANI 2898

Riduzione degli abbuoni ferroviari:

Oratori:

MACOLA. 2899

MOCENNI, *ministro della guerra*. . . . 2899-901

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Abolizione del diritto di erbatico (CLEMENTINI):

Oratori:

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura e commercio* 2904

BOSELLI, *ministro delle finanze* 2903

CLEMENTINI 2902-04

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Magliani. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Magliani. Io desidero dichiarare alla Camera che mi dispiacque di dover lasciare ieri senza risposta e senza ringraziamento, per deferenza agli ordini dell'onorevole Presidente, alcune nobili parole dette dall'onorevole ministro della pubblica istruzione allo indirizzo della città di Napoli, e delle scuole private della città stessa.

Dichiaro altresì che, se ho convertito la mia interrogazione in interpellanza, non ho inteso con ciò di fare atto di ostilità al Ministro Baccelli, che venero ed ammiro fin dai primi anni di mia giovinezza, ma solo di pormi in grado di trattare ampiamente la materia.

Presidente. Onorevole Magliani, ella dovette deferire ieri non agli ordini del presidente, ma alle prescrizioni del regolamento.

Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, *segretario*, *legge:*

5321. Le Giunte municipali e le Commis-

sioni Censuarie del Mandamento di Cologna Veneta, chiedono venga respinto il disegno di legge che modifica la legge 1° marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

5322. Il Comizio-Circolo Agrario di Ancona, chiede che, per le provincie che hanno domandato l'acceleramento e specialmente per quella d'Ancona, abbia il suo pieno e regolare corso la legge 1° marzo 1886 sulla perequazione dell'imposta fondiaria.

5323. La Giunta Municipale di Carrobbio (Bergamo) protesta contro il proposto abbandono del Catasto estimativo.

Interrogazioni.

Presidente. Vengono ora le interrogazioni.

La prima è quella che l'onorevole Pinna, ha diretto ai ministri della guerra e dell'interno, « sulle ragioni che li hanno determinati a destinare tre compagnie di bersaglieri a Nuoro in sostituzione di un battaglione di fanteria, e sulla pretesa di rimborso della indennità di alloggio agli ufficiali e del soprassoldo agli ufficiali ed alla truppa. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, *ministro della guerra*. Bene si è apposto l'onorevole Pinna rivolgendo l'interrogazione anche al ministro dell'interno, perchè la sostituzione delle tre compagnie di bersaglieri ad un battaglione di fanteria, è cosa che riguarda più l'amministrazione dell'interno che quella della guerra.

Le cose infatti sono procedute così.

Il ministro dell'interno, sopra le richieste insistenti del prefetto della Provincia, determinate, ritengo, da ragioni di sicurezza pubblica, ha dichiarato essere necessario in Nuoro il rinforzo di un battaglione ed ha soggiunto che, per la natura dei luoghi e per la specialità del servizio, sarebbe stato più utile un battaglione di bersaglieri che un battaglione di fanteria.

Questa richiesta è stata trasmessa a me dal Ministero dell'interno, ed io ho destinato a Nuoro un battaglione dell'11° bersaglieri.

Il movimento, che ha seguito l'arrivo in Sardegna di codesto battaglione, è tutto di competenza del comandante l'isola di Sardegna, il quale procede d'accordo con le autorità politiche del luogo. Quindi io non potrei dire per quali ragioni il battaglione di fanteria sia stato tolto, ma ritengo che lo sia stato per poter rinforzare altri presidi, i quali per servizi di sicurezza pubblica o per servizi ordinari erano momentaneamente deficienti.

In quanto a ciò che l'onorevole Pinna chiama pretesa di rimborso delle indennità di alloggio agli ufficiali e del soprassoldo agli ufficiali ed alla truppa, debbo dichiarare che il Governo riconosce che è giusto, giustissimo che il soprassoldo alla truppa non debba andare a carico del Comune, bensì dello Stato; ma per quanto riguarda la piccola indennità d'alloggio che compete ad ufficiali e truppa, non posso che rimettermi al disposto delle Regie patenti del 1836. Se poi l'onorevole Pinna mi domandasse se queste Regie patenti rispondano realmente a giustizia completa, mi limiterei a rispondere che diversi ministri, me compreso, ci siamo affannati e ci affanniamo affinchè la Camera provveda a modificarle, ed anche in questo momento una Commissione, che ha per relatore l'onorevole Dal Verme, sta esaminando un disegno di legge a tale scopo, che spero potrà essere tradotto in legge.

Nel caso attuale però l'onorevole Pinna deve riconoscere che si tratta di ben poca cosa perchè, supposto anche che gli ufficiali sieno tutti al completo, essi saranno undici e non più.

Presidente. Onorevole Pinna, ha facoltà di parlare.

Pinna. E il ministro dell'interno?

Presidente. Ha risposto interamente il ministro della guerra.

Pinna. Di due parti è costituita la mia interrogazione; la prima è relativa alla sostituzione del battaglione di fanteria con tre compagnie di bersaglieri; la seconda alla pretesa indennità di alloggio per gli ufficiali dei bersaglieri.

Io non mi dolgo che i bersaglieri sieno stati mandati a Nuoro in sostituzione della fanteria; mi dolgo solamente che, volendosi provvedere a ristabilire la pubblica sicurezza, che era stata gravemente turbata nel circondario di Nuoro, nell'estate scorsa (tanto che lo stesso ministro dell'interno, commosso dalle varie rapine in banda armata, aggressioni alla corriera ed agli stessi carabinieri in servizio di pubblica sicurezza, di pien giorno, e dall'attentato alle persone entro i centri abitati, ha inviato sul luogo un ispettore di pubblica sicurezza e i due prefetti delle provincie di Cagliari e di Sassari) vi si sia prov-

veduto diminuendo il presidio in luogo di aumentarlo.

Infatti Nuoro, capo-luogo di Provincia fino al 1859, e tuttora capo-luogo di Circondario, fu sempre sede di uno o due battaglioni.

Il Governo, convinto della necessità di aumentarne il presidio, annunziava che sarebbero stati mandati tre battaglioni di bersaglieri, poi soli due; e finalmente tre sole compagnie giungevano a sostituire le quattro di fanteria richiamate a Cagliari. Come vedesi, il Governo ha provveduto con una vera canzonatura.

Ed è di ciò che io mi dolgo; e mi dolgo anche che, mentre il perturbamento della sicurezza pubblica in quel circondario dipende esclusivamente quasi dal disagio economico che travaglia quelle popolazioni, il Governo, dal comune di Nuoro, impotente finanziariamente a sodisfare i suoi impegni di ordinaria amministrazione, pretenda il soprassoldo dei nuovi ufficiali, aggravando così di circa lire 500 al mese il bilancio del Comune stesso.

Io non so con quali criteri siano distribuite le guarnigioni in Italia, ed a quanta forza abbiano dritto i capoluoghi di circondario; ma se Nuoro ha ragione di chiedere che una guarnigione vi sia stabilita almeno per il servizio delle carceri e della Corte d'assise, io non comprendo come il presidio sia stato ritirato a Cagliari, che vide così aumentato il proprio, mentre la spesa relativa si debba riversare invece sul comune di Nuoro che lo ebbe diminuito.

Quindi le ragioni che è venuto a dirmi il ministro della guerra non possono lasciarmi sodisfatto, perchè i bersaglieri non vengono in servizio di pubblica sicurezza, ma vengono a formare il presidio sostituendo i militari di fanteria.

E lo stesso onorevole ministro della guerra in una lettera al presidente della Deputazione provinciale di Sassari, che deplorava il mancato aumento di forza e la iniqua pretesa del soprassoldo, non ha accennato a servizi di pubblica sicurezza, ma giustificò quel provvedimento con la necessità di vedere a Cagliari completato il reggimento di fanteria per ragione di disciplina.

Non posso quindi dichiararmi sodisfatto ed attendo i maggiori schiarimenti che il ministro dell'interno vorrà favorirmi sull'argomento, sul quale tornerò ad intrattenere la Camera determinando le altre cause del perturbamento dell'ordine pubblico.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Galli, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ringrazio l'onorevole Pinna di aver ricordato le cure del Governo per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna. È vero infatti che si riunirono a tale scopo i prefetti di Cagliari e Sassari e che fu mandato in provincia di Sassari un ispettore generale del Ministero, perchè riferisse sulle condizioni degli uffici di pubblica sicurezza.

E mi è caro da questo posto tributare elogio al sotto-prefetto di Nuoro il quale ha dimostrato di avere tutta la sagacia e tutta la sollecitudine richieste dalla difficile sua posizione.

L'onorevole Pinna è venuto così a confermare quello che dissi ieri rispondendo all'onorevole Canegallo, che cioè il ministro non tralascia cura perchè la pubblica sicurezza sia bene ordinata.

Ma è mai possibile, onorevole Pinna, che il Governo, il quale a sua confessione, e lo ringrazio di nuovo, ha posto tanta cura nel sistemare la pubblica sicurezza nella provincia di Sassari, non ne avesse posta altrettanta per soddisfare i desiderî delle popolazioni, e che riguardano la sicurezza di quei luoghi?

Ora, io posso soggiungere all'onorevole Pinna che a Nuoro furono mandate quattro compagnie (*Segni di denegazione dell'onorevole Pinna*).

Egli mi accenna di no; ne furono mandate quattro, ma la quarta fu dislocata per distribuire la forza nei luoghi ove se ne presentava il bisogno.

Io credo che di questo l'onorevole Pinna non potrà far rimprovero alcuno al Ministero.

Egli ha poi anche accennato ad un'altra questione, la questione del grave peso, che deriva al Comune da questo nuovo battaglione. Orbene tutto si riduce a poco. Prima c'erano quindici ufficiali, adesso ce ne sono diciotto; quindi non si tratta che di provvedere all'alloggio (precisamente come dice il ministro della guerra in base alle patenti del 36, le quali, buone o cattive che siano, sono l'unica legge sulla materia) di tre ufficiali di più.

Ma io debbo soggiungere che il comune di Nuoro ha avuto già notizia, e direttamente

col mezzo del prefetto, che, essendo i battaglioni chiamati fuori delle loro sedi in servizio di pubblica sicurezza, la spesa sarebbe stata sostenuta dal Ministero dell'interno sul capitolo 116.

Spero che queste franche e chiare dichiarazioni soddisferanno l'onorevole Pinna, perchè lo assicuro che non c'è motivo di lagnarsi dell'opera e delle premure del Governo.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Magliani il quale interroga il presidente del Consiglio « per sapere se intenda di presentare il promesso disegno di legge sulla completa insequestrabilità degli stipendi degli impiegati di tutte le amministrazioni pubbliche. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Veramente sono pochi giorni che ho risposto ad una interrogazione simile presentata dall'onorevole Santini.

Sullo stesso argomento aveva poi risposto tempo fa allo stesso onorevole Magliani.

Ammiro la sua costanza, sebbene non si tratti di distruggere Cartagine e forse nemmeno me; ma mi pare che egli potrebbe contentarsi delle dichiarazioni che ho fatto giorni sono riguardo alla domanda dell'onorevole Santini e che ripeto.

Il Ministero dell'interno non può sciogliere da solo questa grave questione: può soltanto richiamare su di essa l'attenzione degli altri Ministeri, e vedere d'indirizzare l'opera comune a quella che ho dichiarato essere la mia opinione personale e che collima col desiderio espresso dall'onorevole Magliani.

Presidente. L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare.

Magliani. Mi duole che l'onorevole sotto-segretario di Stato anche ora, a proposito di una mia semplice e modesta interrogazione, abbia creduto che io fossi mosso da spirito di censura; il che non è. E molto meno sono mosso dal desiderio di distruggere un uomo tanto forte come l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Perciò lo prego, ogni qualvolta io abbia l'onore di rivolgergli un'interrogazione, di sgombrare dall'animo suo simili preoccupazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ricorderà che, prima di rispondere all'onorevole Santini, rispose a me sul medesimo argomento e ricorderà anche che io non potei avere il piacere di dichiararmi soddisfatto, perchè egli non mi lasciò neppure sperare che avrebbe studiato la cosa. Non ricordo se l'onorevole Santini si sia dichiarato soddisfatto per conto suo.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Non posso darlene facoltà.

Magliani. Sono dolente di dover continuare ad insistere su questo argomento che ha una storia un poco vecchia. La prima volta mi rivolsi all'onorevole ministro di grazia e giustizia, ed egli, pur dicendo che da parte sua non aveva nulla da obbiettare, m'invitò a rivolgermi al ministro dell'interno, ed agli altri ministri, per udire il loro avviso. Sicchè io, seguendo il consiglio che mi dava l'onorevole ministro guardasigilli, ed edotto delle risposte e delle obbiezioni fatte allora dall'onorevole sotto-segretario di Stato, mi sono deciso a presentare una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri. Ora io debbo ritenere che l'onorevole sotto-segretario di Stato, nel rispondermi, rappresenti il presidente del Consiglio. È vero, onorevole presidente?

Galli, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma niente affatto.

Magliani. Ora io desidero sapere se il presidente del Consiglio intenda di mantenere un impegno che ha assunto diverse volte e innanzi a varie Commissioni. Si vuole o non si vuole dal Governo estendere la legge sulla insequestrabilità degli stipendi agli impiegati delle varie amministrazioni pubbliche, come già si è estesa a favore dei maestri comunali, i quali, secondo me, non hanno meno doveri e meno diritti degli altri impiegati? Ecco la domanda a cui aspetterò ancora che l'onorevole presidente dei ministri dia una risposta categorica.

Presidente. Viene ora l'interrogazione...

Santini. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Santini. Credo di aver diritto di parlare; ma se Lei non vuol darmelo... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Presidente. Onorevole Imbriani, Lei non ha facoltà di parlare!

Viene dunque l'interrogazione dell'onorevole Macola ai ministri della guerra e della marina « sulla progettata riduzione dell'abbuono ferroviario a danno degli ufficiali dell'esercito e dell'armata. E, dato che il Gabinetto sia concorde nel proporre questa mi-

sura, chiede se i ministri militari possano assistere indifferenti alle continue prove di abnegazione pretese dagli ufficiali, ormai più di ogni altra classe di cittadini colpiti dal regime delle economie introdotte nei bilanci dello Stato. Chiede inoltre, come possano sfuggire all'intero Gabinetto le conseguenze politiche di un sistema, che, seminando il malcontento nelle file dell'esercito, mette a dura prova la sua devozione esemplare verso le istituzioni del paese. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, *ministro della guerra*. Non solo a nome mio, ma anche a nome dei miei egregi colleghi, ministri dei lavori pubblici e della marina, debbo ringraziare l'onorevole Macola di avere fatto questa interrogazione, perchè essa mi dà occasione di dichiarare apertamente e nettamente, che il fatto, precisato nella sua interrogazione, non ha alcun fondamento.

Il ministro dei lavori pubblici non ha mai inteso di togliere il vantaggio da tre convenzioni accordato all'esercito ed alla marina. Qualora egli avesse avuto questa intenzione, evidentemente non avrebbe mancato di darne comunicazione al ministro della guerra ed a quello della marina, i quali avrebbero fatto le loro osservazioni.

Per quanto riguarda poi la seconda parte della sua interrogazione, si assicuri l'onorevole Macola, che gli ufficiali dell'esercito e dell'armata sopportano, come tutti gli altri cittadini, i pesi imposti dalle leggi che il Parlamento ha approvate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macola.

Macola. Veramente la riduzione dell'abbuono ferroviario che ora il ministro smentisce è stato più che tutto un pretesto per provocare ben altre dichiarazioni dal ministro della guerra, dal quale pare sia esulato lo spirito del soldato e dell'uomo politico per lasciar posto allo spirito di un freddo contabile alla dipendenza del ministro del tesoro.

Molte volte in questa Camera si sono sentite levarsi voci in difesa di ogni categoria e di ogni classe di cittadini e d'impiegati dello Stato: e l'oratoria parlamentare scendere dalle grandiosità della questione sociale alle più modeste raccomandazioni nascoste fra capitolo e capitolo di bilancio: mai, però, è apparsa la necessità di gridare un vigoroso *basta!* a quei ministri della guerra, che, come l'onorevole Mocenni, mietevano inconsciamente e con scarso profitto del bilancio sugli scarsi assegni degli ufficiali.

E dico inconsciamente, perchè in un paese come il nostro, dove crescono sempre più le difficoltà finanziarie ed economiche, dove il Governo sa di non poter confidare sugli aiuti dell'elemento conservatore, gretto e pauroso, è opera da inconscienti stancheggiare con stupide lesinerie l'esercito, che è scuola e presidio della nazione e che a ogni sternuto di piazza siamo tutti pronti a invocare.

Io non ho certamente l'intenzione di tessere qui l'apologia dell'ufficiale italiano, che degnamente rappresenta la più altamente sana istituzione dello Stato, ma mi pare opportuno di chiedere: Come compensiamo noi, moralmente e materialmente, l'ufficiale di queste sue virtù civili e militari?

Desumiamolo dalle manifestazioni più caratteristiche che vanno succedendosi.

Se, per esempio, gli ufficiali di un reggimento, provocati anche dagli elementi piazzaiuoli, insorgono a difesa del decoro della loro divisa, non si pensa affatto a dare soddisfazione agli ufficiali; e ne fanno fede i trasferimenti immediati dei reggimenti nei quali qualche fatto del genere si è verificato.

Se l'esercito vien comandato in servizio di pubblica sicurezza, e lo è troppo spesso, si esige dagli ufficiali e dai soldati una passività così remissiva, sotto valanghe d'improperî e d'ingiurie che non potrebbero tollerare certamente come privati.

Se un ufficiale trascinato dall'ira, trascende contro un inferiore e gli elementi estremi sfruttano questo incidente a danno della istituzione, voi non notate mai un segno nelle sfere governative, che vi indichi l'intenzione di opporsi a questa tendenza demolitrice.

Che più? Sono così trascurati il rispetto e i riguardi dovuti all'esercito, che le stesse bandiere simbolo dell'onore nazionale, simbolo del Re e della patria, sono posposte ai labari di una setta politicante, senza che il ministro della guerra, depositario delle tradizioni e dell'orgoglio dell'armata, senta il bisogno di protestare colle sue dimissioni. (*Bravo!*)

Questo nell'ordine morale.

Nell'ordine materiale io credo che alla Camera sia sfuggito il sistema di microscopiche persecuzioni al quale è stata esposta la finanza

degli ufficiali con detrimento del loro morale oggi depresso. Si è cominciato col colpirli nella carriera ritardandola enormemente; così che sempre più lontana sorride agli ufficiali subalterni la speranza non solo di arrivare ai gradi superiori, ma allo stesso modesto grado di capitano. Si son ridotte le pensioni a cifre irrisorie; si è tolto il cavallo ai capitani, che sono i perni di ogni esercito moderno, esacerbandoli e demoralizzandoli.

Si è imposta la ritenuta di ricchezza mobile sulle indennità di campagna e su quelle per servizi isolati, già tanto meschini, da obbligare quasi sempre gli ufficiali a rimetterci del proprio. A tal punto che i comandanti dei reggimenti sono costretti a chiedere quale degli ufficiali voglia precedere di 24 ore la truppa per ragioni di servizio; e incarica naturalmente quello che può buttar via qualche lira del suo per sovvenire lo Stato, con scapito dello spirito di eguaglianza fra camerati e con detrimento della disciplina.

Si è applicata la ritenuta del 25 per cento per un anno sugli stipendi dei nuovi promossi; cosicchè un sottotenente di prima nomina deve vivere dodici mesi dell'anno con 103 lire al mese.

E a questi tormenti altri minori, ma non meno molesti, si sono aggiunti.

Uditeli, perchè non par possibile questa feracità di microespedienti usciti dai cervelli di Via Venti Settembre.

Si sono colpite con ritenuta di ricchezza mobile (indovinate che cosa?) le piccole somme che l'ufficiale spende per il trasporto del suo bagaglio quando viene per ragioni di servizio traslocato.

Si è applicata la ricchezza mobile sulle razioni di foraggi passate in contanti, quando l'ufficiale è obbligato, per mancanza di fornitura militare, ad acquistarle direttamente. L'ufficiale poi, provvedendosi fuori, è obbligato a spendere per lo meno una lira e cinquanta di razione di foraggio contro una che gliene passa lo Stato; e lo Stato su quella lira gli ritiene sette centesimi!

E non è finito.

Si è pensato, perchè questo edificio fiscale fosse più completo, di far pagare agli ufficiali perfino lo stampato degli scontrini ferroviari (modello *D*) che servono per le richieste di trasporto delle loro famiglie.

E notate ancora che a molte di queste misure si è dato effetto retroattivo, mentre per un articolo dello Statuto in materia di imposte non vi è retroattività che a beneficio del contribuente.

E taccio di altre piccole sopraffazioni e soperchierie subìte dai nostri ufficiali, come lo incameramento delle 800,000 lire del fondo vestiario, dall'Amministrazione Pelloux passate all' *Unione militare*; come le continue modificazioni alla divisa, che pesano naturalmente sulla borsa degli ufficiali; come il bestiale mezzo di trasporto, usato per la bassa forza sulle ferrovie; come la mancanza di riguardi per gli ufficiali, specie per i capitani, nei treni militari, la riduzione della razione di carne e via via.

Ora è giusto che la rapacità del fisco si eserciti non come dice l'onorevole ministro, nella stessa misura che su tutte le classi, ma di preferenza sugli ufficiali perchè jugulati dalla disciplina militare?

Ed è prudente che questo avvenga proprio quando per il reclutamento a larga base cresce la responsabilità degli ufficiali, costretti a una minuziosa, a una continua vigilanza sugli elementi inquinati dalle passioni politiche che si introducono nell' esercito, con danno della sua compagine morale?

È prudente che questo avvenga quando per le lunghe paci, affievoliscono le più essenziali virtù del soldato, e lo rendono più accessibile agli allettamenti insidiosi?

Forse alla Camera distratta da altre cure non era apparsa ancora la necessità di scongiurare a tempo i pericoli di questo abuso continuato della patriottica abnegazione degli ufficiali; ma quello che è sfuggito al numero, non doveva sfuggire là, dove si confonde troppo spesso il rispetto delicato, scrupoloso alla nazionalità colla rassegnazione più passiva; nè doveva sfuggire ai nostri maggiori parlamentari che sembrano trascinati alla deriva da uno scetticismo fatale; scetticismo che incoraggia la triste leggenda per la quale l'esercito viene dipinto agli occhi del paese come il parassita della nazione!

Questa è la condizione e questo l'ambiente creato in Italia alla istituzione sulla quale tutte le altre si appoggiano, a una istituzione educatrice, che rappresenta il crogiuolo del sentimento unitario; il presidio della tranquillità all'interno; la garanzia del possesso privato, la conservazione di una indipendenza da secoli smarrita; a una istituzione che è difesa della nostra nazionalità, che è scudo

ai nostri affetti, alle nostre donne, ai nostri figli, alla nostra bandiera, all'onore nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, *ministro della guerra.* Io sono stato così cortese verso l'onorevole Macola da rivolgergli dei ringraziamenti non solo in nome mio ma anche in nome dei colleghi dei lavori pubblici e della marineria, perchè mi aveva pôrto occasione di dichiarargli che non aveva base la credenza che si fosse pensato diminuire l'abbuono delle ferrovie agli ufficiali. L'onorevole Macola all'incontro ha creduto di muovermi gravi attacchi.

Macola. Non a Lei: all'ente ministro!

Mocenni, *ministro della guerra.* Io credo che questi attacchi vadano diretti a tutti noi, perchè è la maggioranza della Camera che ha approvato quei provvedimenti ch'ella biasimò sì acerbamente. Naturalmente io ho dovuto applicarli, e li ho applicati tanto agli ufficiali, quanto agli impiegati civili da me dipendenti, i quali hanno dovuto anche essi rilasciare il 25 per cento sugli stipendi di nuova promozione, ed hanno subito la maggior ritenuta di ricchezza mobile.

L'onorevole Macola ha parlato di cambiamenti repentini di guarnigione in caso di conflitti tra militari e borghesi.

Io l'assicuro che, almeno per questi ultimi anni, non ho memoria di cosiffatti cambiamenti. Durante l'amministrazione passata vi furono degli attriti a Bologna, ma non avvenne alcun repentino cambiamento di guarnigione; i dissidi furono tolti di mezzo, la disciplina fu mantenuta e fu tenuto alto il decoro del reggimento che era, se non erro, il 50° fanteria.

Sotto la mia amministrazione sono avvenuti a Chieti alcuni piccoli dissidi, i quali pur troppo sono inevitabili, essendo effetto della natura umana; ma assicuro l'onorevole Macola che ho tenuto alto il prestigio degli ufficiali dove essi avevano ragione, ed ho ricorso a misure disciplinari solo nei casi in cui essi avevano evidentemente torto.

L'onorevole Macola, senza dirlo apertamente, ha poi alluso ad un fatto grave, a un fatto doloroso, quando ha detto di ufficiali che trascorrono a modi eccessivi verso gli inferiori.

Macola. Non ho accennato ad alcun fatto, ma al sistema.

Mocenni, *ministro della guerra.* Il fatto cui Ella ha alluso ha occupato la Camera, ed io dirò all'onorevole Macola che, se un ufficiale abusa di potere, deve essere punito, secondo le disposizioni delle leggi e dei regolamenti; ed ho richiamato su ciò l'attenzione dei miei dipendenti, appunto perchè non siano indulgenti verso ufficiali che commettessero abusi. Per buona fortuna, codesti casi sono rarissimi. Il caso speciale, poi, ritenni che dovesse essere deferito al tribunale militare, e se questo si dichiarò competente, non è mia la colpa.

Le promozioni, allontanate!

Anche questo, onorevole Macola, non è esatto. Prenda gli ultimi cinque o sei annuari militari, e vedrà che le promozioni, adesso, non sono punto più ritardate di quello che lo fossero nel 1890-91. Certo, se Ella considera le promozioni del 1866 e meglio ancora quelle del 1882, quando si organizzarono due corpi di armata nuovi, le troverà accelerate; ma le promozioni dell'ultimo quinquennio e quelle che si fanno oggi, sono precisamente le stesse. Anzi, ora si arriva ai gradi alti con una celerità maggiore; e taluno degli attuali generali è stato molto più tempo, colonnello, di quello che gli investiti di questo grado ci stiano adesso. Lo stesso potrei dire pei gradi di maggiore, di tenente-colonnello; e quindi per gli altri gradi.

L'onorevole Macola ha lamentato che si sia tolto il cavallo ai capitani.

Il cavallo ai capitani (lo sa l'onorevole Macola, perchè lo dichiarai in occasione del bilancio) è stato tolto sotto un'amministrazione che non era la mia; ma presi impegno, tosto che le finanze dello Stato lo permettessero, di restituirlo, cominciando dai reggimenti dei bersaglieri.

Quanto alle 800,000 lire passate alla Cooperativa vestiario, trattasi di una questione molto dubbia...

Macola. Intanto ve le siete prese!

Mocenni, *ministro della guerra.* Questa somma non fu presa da nessuno, ma prestata alla Unione Militare, la quale, ora prosperando, la restituirà più presto di quel che si sia pattuito.

In quanto alle bandiere dell'esercito, ho proprio piacere che l'onorevole Macola abbia toccato questa questione, perchè, qui, c'è un equivoco veramente grande. Le bandiere dell'esercito, che vennero a Roma per il 20 set-

tembre, occupavano a Porta Pia il posto di onore. E si assicuri pure l'onorevole Macola, che, qualora questo posto d'onore non fosse stato loro assegnato, il Ministero della guerra avrebbe trovato modo di averlo.

Del resto, a troncare tutti gli equivoci che sono nati, basta ricordare la grande cerimonia che ebbe luogo al Macao, dove certamente fu reso il più grande onore a queste bandiere, ed esse furono salutate dal Sovrano, e, con lui, da tutto l'esercito, da tutti i seguaci di Garibaldi e dal popolo italiano. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Schiratti e Comandù a venire alla tribuna per presentare relazioni.

Schiratti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle proposte di legge relative alle licenze per rilascio di beni immobili.

Comandù. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge sull'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina.

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'una proposta di legge dei deputati Clementini ed Imbriani, per agevolare l'esecuzione della legge sull'abolizione del dritto di erbatico e di pascolo.

L'onorevole Clementini ha facoltà di parlare.

Clementini. Onorevoli colleghi, domando per pochi minuti la vostra benevola attenzione.

Poco tempo fa l'onorevole Imbriani, con una sua interrogazione, ha richiamato l'attenzione del Governo e della Camera sul fatto che una legge dello Stato, d'ordine sociale, rimase, per alcune Provincie, lettera morta, per ragioni fiscali: voglio alludere alla legge 2 aprile 1882 colla quale si decretava l'abolizione di alcuni oneri che aggravavano la proprietà fondiaria nelle Provincie venete.

In alcune Provincie la legge ebbe il suo effetto, in altre no, perchè ostacoli d'ordine finanziario vi si opposero.

Colla legge del 2 aprile 1882 furono infatti aboliti i diritti di pascolo e legnatico, e si demandò ad una Giunta di arbitri di fare la ricognizione dei fondi, di determinare i canoni e di decidere tutte le questioni che potevano insorgere all'esecuzione della legge.

Ma in quella legge si è dimenticato che in molti casi, in cui il canone ammontava a poche lire, non si sarebbero dovuti imporre oneri fiscali tali che avrebbero trattenuto le parti interessate dal valersi delle facoltà che la legge stessa consentiva.

E così avvenne che, specialmente nella provincia di Belluno, quella legge non potè avere esecuzione perchè per affrancare canoni rappresentanti un valore capitalizzato di 120 o 130 lire si sarebbero dovute pagare 200 o 300 lire, per spese di varia natura e per rimborso indennità di trasferta e di soggiorno all'ingegnere civile o ad altri membri della Giunta d'arbitri, che dal capoluogo della Provincia avessero dovuto recarsi in lontane regioni per determinare il canone di affrancazione.

Ora, o signori, il lamento mosso dall'onorevole Imbriani era talmente giusto, che io credetti mio dovere di associarmi a lui nella proposta d'iniziativa parlamentare diretta ad ottenere che siano tolti questi inconvenienti d'indole fiscale.

Per ottenere lo scopo prefisso dalla legge del 1882 io credo che si debbano accordare alcune esenzioni di tasse che del resto non sono cosa nuova, imperocchè vi sono delle leggi precedenti che l'accordarono. Ricorderò la legge del 1867 per l'abolizione del legnatico nell'ex-ducato di Piombino, quella sugli ademprivili in Sardegna; le leggi del 1873 e del 1879 per le commutazioni delle decime feudali nelle Provincie meridionali; la legge del 14 luglio 1887 sulle commutazioni delle prestazioni fondiarie, e da ultimo la legge del 1893 sulle affrancazioni di canoni devoluti al demanio ed al Fondo per il culto.

Con tutte queste leggi furono accordate esenzioni di tasse, appunto per facilitare il conseguimento della legge.

Col disegno di legge, che io e l'onorevole Imbriani abbiamo l'onore di presentare alla Camera, proponiamo che per costringere tutti gli interessati ed i Comuni entro il biennio ad ottemperare alle prescrizioni della legge, sia accordata per tutti gli atti occorrenti al procedimento di che negli articoli 5 e 6 della

legge, l'esenzione dalle tasse di registro e bollo non solo, e che sia facilitata e semplificata la procedura; che, cioè, in luogo di ricorrere alla Giunta d'arbitri istituita nel capoluogo della Provincia, quando il canone capitalizzato non superi le 500 lire si possa ricorrere ad una Giunta mandamentale composta del pretore, di un ingegnere o di un perito e di un consigliere comunale del capoluogo del mandamento. Noi otterremo così il vantaggio che, senza gravi spese per parte degli interessati, potrà mandarsi a compimento quanto la legge si proponeva.

Vi ha di più. Per l'articolo 7 di quella legge tutti codesti canoni in corrispettivo dell'abolizione del diritto di pascolo devono essere devoluti a vantaggio dei poveri più bisognosi. Ecco l'indole sociale della legge. Ma i Comuni, che per le ragioni suesposte non si sono trovati in grado di potere ottemperare alle disposizioni della legge, non hanno nemmeno potuto adempiere a questo obbligo.

Io quindi spero che per tutte queste ragioni il Governo e la Camera vorranno prendere in considerazione la nostra proposta, tanto più che essa non porterebbe alcun carico allo Stato, il quale, *rebus sic stantibus*, nulla percepisce nè percepirebbe per tasse su atti che non si compiono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, *ministro delle finanze.* Io non mi oppongo che sia presa in considerazione e tengo in conto i motivi particolari che raccomandano il disegno di legge proposto dagli onorevoli Imbriani e Clementini.

Però prendo l'occasione per osservare alla Camera che è cosa assai pericolosa codesta che avviene ormai di frequente, che cioè alcuni deputati si fanno autori di proposte, le quali hanno per effetto di diminuire i cespiti dell'erario.

Nelle buone consuetudini dei primi tempi del reggimento parlamentare questa non vi era.

Invero che cosa avviene, o signori? Si procede in un modo assai spiccio. Non questa volta, ma assai spesso qualche articolo, che riguarda materie finanziarie, si trova introdotto in disegni di legge il cui titolo è tutt'altro e il cui argomento tutt'altro pure.

I ministri cui specialmente l'argomento, che dicesi principale, sembra competere assentono alla presa in considerazione. Il ministro delle finanze, non avvertito, o non è presente o non se ne accorge. Gli uffici approvano, la Commissione finisce rapidamente i suoi lavori; e quando il ministro delle finanze si avvede, che c'è un taglio più o meno grande ad una determinata imposta, il disegno di legge è già davanti alla Camera, la questione è di già troppo pregiudicata.

Quanto alla proposta della quale ora si tratta, sono esatte le citazioni dell'onorevole Clementini, le quali ricordano parecchie anteriori disposizioni legislative, conformi a quelle oggi da lui e dall'onorevole Imbriani formolate. Ma gli onorevoli proponenti vogliano eziandio ricordare come quelle disposizioni si riferiscono quasi tutte ad un periodo nel quale si era andato troppo oltre con eccessive concessioni. Ciò fu riconosciuto dal Parlamento quando l'onorevole Magliani venne a chiedergli che con un apposito articolo di legge si ponesse fine a privilegi e liberalità così pericolose per l'erario.

Pur riservandomi di riesaminare le disposizioni del disegno di legge che toccano la tassa di bollo e registro, prevedo che sopra questo punto potremo facilmente accordarci coi proponenti e colla Commissione.

Faccio invece riserve più rigorose per ciò che riguarda la tassa ipotecaria. So che non mancano esempi analoghi in altre leggi speciali riguardanti affrancazioni. Ma appena da ieri abbiamo attuata la nuova tariffa delle tasse ipotecarie corrispondente ad un principio di riforma tutto favorevole alle inscrizioni concernenti gli atti di minore entità e pare poco opportuno subito introdurre un'eccezione alla regola generale.

D'altronde colla proposta degli onorevoli Imbriani e Clementini si verrebbe ad aumentare il lavoro gratuito per alcuni conservatori delle ipoteche, alterando così la somma dell'indennità a loro assegnata per le spese d'ufficio. La Camera sa che appena ora si va applicando ai conservatori delle ipoteche la nuova legge, divisata in modo da contemperare equamente le loro ragioni con quelle dell'erario: non mi parrebbe giusto e conveniente peggiorare la condizione di alcuni di essi, al confronto del trattamento fatto a tutti con criteri generali in determinata misura, per gli effetti di una legge speciale.

Metto innanzi quest'obbiezione senz'aver avuto tempo di raccogliere notizie ed esaminare i fatti concreti, ciò che mi riservo di fare,

bastandomi oggi di lasciare impregiudicata la questione.

Di essa come delle altre riserve da me espresse discuterò in modo più preciso colla Commissione che sarà nominata dagli Uffici per esaminare questo disegno di legge, alla cui presa in considerazione ripeto di non oppormi.

Clementini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Clementini ha facoltà di parlare.

Clementini. Ringrazio l'onorevole ministro d'aver in massima presa in considerazione la proposta di legge, mi corre però l'obbligo di avvertire che noi siamo partiti da un concetto di equità e giustizia distributiva, perchè per queste commutazioni ed affrancazioni del diritto di pascolo ed erbatico, del valore in alcuni casi di pochi centesimi, si devono spendere delle centinaia di lire.

Ho detto di equità e di giustizia perchè, mentre le leggi dànno adito di ricorrere ai conciliatori per le contestazioni fino a 100 lire, senza gravi tasse, invece per andare innanzi alla Giunta di arbitri per chiedere la liquidazione di canoni di meschino valore, di poche lire, in media da lire 1.50 a lire 20, gli interessati dovrebbero usare carta bollata prescritta per gli atti avanti i tribunali e quindi spendere 100 o 150 lire per tutto il procedimento avente per oggetto cose di valore di pochissima entità.

Quanto all'obbietto che l'onorevole ministro delle finanze desume dall'articolo 21 della legge 14 luglio 1887 votata appunto su disegno dell'onorevole Magliani, con cui si è dichiarato di abolire tutti i privilegi, avverto che delle 200 e più leggi speciali pubblicate dal 1860 al 1887, che accordano cotesti privilegi, molte ne rimasero in vigore anche dopo detta legge del 1887. Ve ne sono anche delle posteriori alla legge del 1887; quella ultima dell'affrancazione dei canoni del demanio e del Fondo del culto è del 1893, eppure anche in quella ci sono dei privilegi. E privilegi si accordavano con leggi emanate nello stesso giorno 14 luglio 1887, con la legge cioè per la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie e con la legge per la riduzione al decimo delle tasse sui trasferimenti nelle donazioni a favore di Provincie e Comuni per beneficenza o per scopi di pubblica utilità. Non parlo dei privilegi poi accordati agli Istituti di emissione con le leggi 22 luglio 1894 ed 8 agosto 1895.

Nè deve sorprendersi l'onorevole ministro che la proposta sia fatta per iniziativa parlamentare. Il regolamento della Camera non fa distinzioni fra proposta e proposta; del resto anche in materia di tasse vi furono precedenti che autorizzano l'iniziativa, come, per esempio, la legge Berio per l'abolizione della tassa di minuta vendita, la proposta del compianto collega Ferrari per la riforma delle tasse di successione, ecc., ecc.

Parmi che questi precedenti possano indurre l'onorevole ministro a considerare in modo più equo la nostra proposta, la quale, del resto, ha una portata finanziaria molto relativa, perchè si tratterà di 310 o 315 affrancazioni da farsi; quindi, il supposto mancato provento delle tasse per il bilancio dello Stato non sarà di molta entità.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Il secondo articolo di questa proposta di legge riguarda il ministro di agricoltura e commercio.

È verissimo che, specialmente per le condizioni finanziarie di un comune della provincia di Belluno, non si è mai potuto venire alle affrancazioni.

Questa è una questione, che si trascina da anni ed anni. Ora se, fra i mezzi che possono sollecitare l'esecuzione completa di una legge, vi è questo di sostituire all'antica Giunta d'arbitri, una Giunta locale, specialmente trattandosi di canoni minori, non mi pare che possa esservi difficoltà ad accoglierlo.

Quindi acconsento che la Camera prenda in considerazione la proposta anche per questa parte.

Presidente. Metto a partito di prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa parlamentare degli onorevoli Clementini ed Imbriani, accettata dal Governo.

(*La Camera la prende in considerazione*).

Lettura di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge.

Se ne dia lettura.

Suardo, *segretario, legge*:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Ludovico Fulci.

Modificazione dell'art. 6 Allegato B, *della legge 22 luglio 1694, n. 339, che approva i provvedimenti finanziari.*

Articolo unico. Alle parole « 1° gennaio 1896 » del terzo capoverso dell'articolo 6, allegato *B*, all'art. 1° della legge 22 luglio 1894, n. 339, che approva i provvedimenti finanziarii, sono sostituite le parole « col 1° gennaio 1897 ».

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Omodei.

Modificazioni agli articoli 464 del Codice penale e 206 di procedura penale.

Art. 1.

Aggiunta all'articolo 464 del Codice penale.

È proibito il porto di coltelli acuminati la cui lama ecceda in lunghezza dieci centimetri.

Il colpevole è punito con l'arresto sino a sei mesi.

Art. 2.

Aggiunta all'articolo 206 del Codice di procedura penale.

Non possono parimente essere posti in libertà provvisoria gli imputati dei delitti di porto d'armi, previsti dagli articoli 464 e 470 del Codice penale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

Omodei. Essendo presente l'onorevole guardasigilli, desidererei che si stabilisse il giorno per lo svolgimento della mia proposta di legge.

Presidente. Proporrei martedì; consente l'onorevole ministro?

Calenda di Tavani, *ministro di grazia e giustizia.* Consento.

Presidente. Rimane così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. »

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Prinetti, il quale ha anche proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, non approvando il sistema di reclutamento a base territoriale, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. I provvedimenti a cui oggi la Camera è chiamata a dare sanzione legislativa sono molteplici e, a mio avviso, meritano di essere distinti in due diversi gruppi. Ve ne sono parecchi i quali hanno un carattere direi unicamente amministrativo, ve ne è un altro che ha un carattere più principalmente politico.

Appartengono al primo gruppo i decreti intesi a concentrare le fabbriche d'armi, a ridurre l'organico dell'amministrazione centrale, ad abolire i collegi militari e via dicendo. Ha carattere più politico che amministrativo il provvedimento inteso a mutare, o per lo meno a modificare radicalmente il metodo di reclutamento dell'esercito.

Comincierò a dire il mio avviso intorno al primo gruppo. Veramente, o signori, per alcuni di questi provvedimenti io ho già avuto occasione di manifestare il mio pensiero nella Camera, e qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto ha ricordato la parte che in altre discussioni su questi argomenti ho avuta.

Così io non potrei non approvare, ad esempio, il decreto che riduce l'organico dell'amministrazione centrale. Se una censura dovessi fare a questo decreto, la censura sarebbe che la riduzione è troppo mite, e che lascia ancora largo margine ad economie e semplificazioni nell'amministrazione centrale della guerra.

Quanto ai collegi militari, io comprendo, o signori, che della loro esistenza o meno, della loro maggiore o minore opportunità, si possa discutere; ma è certo che anche coloro i quali li vogliono conservare, sono pur costretti a riconoscere che larghe e radicali modificazioni bisognerebbe apportare a tutto il loro organismo, sopratutto ai loro programmi didattici, e più ancora a tutto il loro sistema d'insegnamento e di educazione. Quindi per parte mia non potrei negare il mio plauso

alla misura che il ministro della guerra ha presa con Decreto Reale, salvo però il giudizio intorno al modo seguito.

Quanto alle fabbriche d'armi, in una discussione che ebbe luogo nel 1891, a proposito di un disegno di legge presentato dall'onorevole Pelloux e del quale io fui relatore, dissi le ragioni tecniche, amministrative e, direi quasi, anche politiche, per le quali io sono recisamente favorevole alla loro concentrazione.

Dissi allora (e lo dimostrai credo con dati che nessuno ha potuto impugnare) che il concentramento delle fabbriche d'armi portava, oltrechè una presunzione di lavoro molto più perfetto e molto più rapido, oltrechè la sicurezza di una produzione molto più eguale e costante, un'economia che si poteva valutare allora fra le 700,000 e le 800,000 lire annue: e poichè oggi si tratta di costruire un numero maggiore di fucili, essa potrà forse salire al milione.

Dissi anche, allora, come, data la ubicazione delle fabbriche d'armi in Italia, ragioni di ordine politico e di ordine militare consigliassero il loro concentramento nella fabbrica di Terni, la quale del resto era stata precisamente costruita per raggiungere questo intento di un'unità di lavoro e di produzione, e che, nella sua preparazione, nei suoi disegni originari, nelle sue costruzioni definitive, in tutto il suo macchinario, era stata commisurata ai bisogni eventuali futuri dell'armamento italiano.

Ed io non comprendo davvero, o signori, come si possa combattere cotesta misura la quale può offendere, lo ammetto, interessi locali rispettabilissimi, ma della quale non è possibile negare si inspiri ad un sentimento chiaro degli interessi generali e dei bisogni dell'esercito.

Io comprendo, quindi, o signori, una opposizione la quale, combattendo tutti gli altri decreti che ci stanno dinanzi dichiarandosi contraria all'indirizzo generale al quale questo disegno di legge s'inspira, combatte anche questo provvedimento che ha una importanza secondaria: ma comprendo meno l'opposizione di coloro i quali, pur favorevoli alla politica militare e alla politica generale del Governo, e dopo aver votato ieri a suo favore ed essendo disposti a votare a suo favore domani, sono unicamente decisi a sollevare oggi una questione intorno a questo provvedimento. In una parola, non so acconciarmi alla opposizione che è stata fatta alla concentrazione delle fabbriche d'armi dall'onorevole Benedini e dall'onorevole Papa.

Papa. Chiedo di parlare.

Prinetti. Per parte mia, poichè amo sempre le posizioni chiare e precise, dichiaro che combatterò questa legge e voterò contro, soprattutto se sarà posta su di essa una questione politica; ne combatterò il passaggio agli articoli, se questo passaggio agli articoli darà argomento ad un voto aperto della Camera. Che se agli articoli noi passeremo, sarò poi fra i modesti, ma certamente convinti, difensori della concentrazione delle fabbriche d'armi, e mi lusingo che, quando, passati alla discussione degli articoli, potremo votare in ogni singolo provvedimento unicamente in ragione obbiettiva delle nostre convinzioni, molti degli oppositori all'indirizzo generale del Governo, voteranno con me a favore di una misura che già da lungo tempo avrebbe dovuto essere concretata ed applicata. Perchè, o signori, si può discutere intorno alla somma complessiva maggiore o minore che si deve destinare al bilancio della guerra; si può sostenere la tesi che codesto stanziamento nel suo complesso debba essere aumentato o diminuito a seconda del modo di considerare le condizioni finanziarie economiche del paese; ma credo che nessuno possa negare la necessità ed il dovere di compiere tutte quelle economie, le quali sono vere economie e non solamente diminuzioni di spesa; tutte quelle economie le quali non nuocciono anzi migliorano l'andamento dei servizi, e si traducono nell'applicazione di quella legge che noi supremamente dobbiamo curare: cioè di ottenere il massimo effetto col minimo mezzo.

Pur troppo noi abbiamo già molte deficienze nei vari capitoli del bilancio della guerra; pur troppo noi abbiamo già molte esigenze alle quali con scarsa misura si provvede; e non dobbiamo perciò trascurare anche la più piccola fonte d'economia e di risorse alla quale il bilancio dello Stato possa attingere rinforzo e ristoro.

E vengo ora, o signori, all'altro provvedimento, a quello che dà il carattere politico alla legge che noi stiamo a discutere: il provvedimento inteso a mutare il metodo di reclutamento dell'esercito.

Che questa sia una questione altamente

politica io credo, o signori, di non dovere spendere lunghe parole a dimostrarlo. Lo hanno già detto prima di me con assai maggiore autorità gli onorevoli Dal Verme, Fortunato e Marazzi, pure affermando convincimenti diversi in materia, e, del resto, ciascheduno di noi sente quanto v'ha di essenziale alla vita stessa dello Stato, nel modo col quale l'esercito del Paese è reclutato.

È una questione altamente politica, o signori; ed io non comprendo davvero come la onorevole Commissione parlamentare che intorno a questo disegno di legge riferisce, abbia mostrato di non comprendere o per lo meno di non sentire i doveri che la natura di questa questione ad essa imponeva.

Io non comprendo, o signori, come dinanzi a una questione così alta, tanto succinta sia stata la relazione di una Commissione la quale pure è composta nella maggior parte da uomini che, per la natura dell'ufficio loro, dei loro studi e della posizione che occupano nell'esercito, hanno in questa materia una competenza ed un'autorità che ad essi impongono grandi diritti e grandi doveri.

Io non comprendo, per esempio, o signori, come la Commissione si limiti a dire, senza nemmeno suffragare questa sua frase da un largo corredo di argomenti e di considerazioni, che « raccomanda al ministro della guerra che in tempo di pace il reclutamento sia a base nazionale. »

Ma come, o signori, la Commissione: *raccomanda?* Ma in una materia così grave poteva dire « confida »; l'avrei ancora compreso. Meglio poteva dire « comanda » e sarebbe stata più logica, poichè il Parlamento comanda: oppure, se tale era il suo avviso, poteva dire: « io sono a questo proposito concorde col ministro della guerra. »

Ma *raccomandare* come si raccomanderebbe domani la posizione degli scrivani locali o quella dei disegnatori di artiglieria, equivale a dare ad una questione di questa natura una importanza assai diversa da quella che in fatto essa ha. (*Benissimo!*)

Ed io non comprendo nemmeno come si possa scrivere « ci si avvia, senza dirlo, al reclutamento territoriale. » Come: *senza dirlo?* Ma diciamolo pure e discutiamo altamente, apertamente di siffatta questione. Non c'è alcuna ragione di mistero, alcuna ragione che impedisca di discuterne.

Il Governo, debbo dirlo francamente, ha invece compresa la natura politica del provvedimento che ha preso e che ha ora proposto all'approvazione della Camera. Mostrò di comprenderla nel momento stesso in cui lo attuava per Decreto Reale da convertirsi in legge. Con insolito e, forse, direi, non perfettamente corretto provvedimento, egli ha compiuta la riforma per Decreto Reale, senza che di questo esista nè la giustificazione della urgenza, nè la giustificazione della necessità. Non la giustificazione della urgenza perchè da tutti i giornali militari ed in qualche occasione credo anche in forma ufficiale dal ministro della guerra o da qualche suo incaricato si è affermato che però questo provvedimento finora non è stato applicato. Ora io non so comprendere, o signori, la urgenza di una proposta per la quale già da tredici mesi un Decreto Reale è stato emesso, e che oggi ancora si dice non essere stata applicata.

E neppure comprendo la giustificazione della necessità, perchè noi un sistema di reclutamento che ha funzionato bene ed ha dato buona prova, ed ha fornito per tanto tempo materia agli elogi degli altri paesi, lo avevamo già: il distruggerlo, quindi, non poteva presentare una necessità tale che si dovesse ricorrere per farlo alla forma insolita di un Decreto Reale.

Però, ripeto, il Governo ha sentito la portata politica di questa misura: infatti il decreto è stato deliberato in Consiglio dei ministri, in forma solenne, e coinvolge quindi, a mio avviso, la responsabilità intera e completa del Gabinetto. La coinvolge, perchè questo decreto contiene la formola « sentito il Consiglio dei ministri »; e questa non è una vana formula: infatti dei sei decreti che abbiamo dinanzi ve ne è appunto uno in cui essa non è scritta, ed è quello che concerne le modificazioni dell'Amministrazione centrale; il che prova che non per tutti questi decreti i ministri hanno sentito il dovere di discutere in forma collegiale e di assumerne collegialmente le responsabilità.

Ed aggiungo io modestamente che hanno fatto bene. Perchè altro era modificare l'organismo dell'Amministrazione centrale, altro era modificare con un tratto di penna il metodo di reclutamento dell'esercito.

Sì, o signori, codesto del modo di reclutamento è un grande, alto interesse nazionale che siamo chiamati a esaminare. Lo dimostrano i discorsi importanti che intorno a

ciò sono stati pronunziati, in senso non favorevole alle disposizioni del ministro, da uomini, la cui fede politica ministeriale non può essere messa in dubbio, e da uomini la cui autorità e competenza è superiore alla discussione, dai generali Dal Verme e Afan de Rivera, dal colonnello Grandi, dall'onorevole Fortunato e da altri; e non sono certamente io che potrò portare maggiore autorità e maggiori argomenti in favore della tesi che essi hanno sostenuta.

Pure mi sia lecito esprimere alcune mie impressioni, intorno a questo argomento; tanto più che mi spiace di non potermi trovare d'accordo, in questa occasione, con un collega col quale mi son trovato d'accordo, assai sovente, nei voti che ho dati dinanzi alla Camera; con un collega al quale mi legano grande amicizia e grande stima: l'onorevole Marazzi.

Riconosco la sua competenza di soldato e d'uomo politico, assai maggiore della mia; ma credo che l'onorevole Marazzi, nel dichiararsi favorevole al sistema di reclutamento territoriale, consideri un po' troppo la parte meccanica del reclutamento, e dia troppo poca importanza a tutti quei coefficienti di ordine intellettuale, e sopra tutto morale, che sono una gran parte nella forza dell'esercito e nella difesa del paese.

Signori miei, questa questione del reclutamento territoriale non è nuova in Italia, non è nuova in Europa. Abbiamo esempi di paesi dove questo reclutamento è stato da lungo tempo applicato, dove ha dato ottime prove; e ogni qual volta si è discusso in quest'Aula (e si è discusso sovente) di reclutamento territoriale piuttosto che di reclutamento nazionale, da quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) ci è stato sempre proposto l'esempio della Svizzera; dai fautori del reclutamento territoriale, che siedono sopra altri settori, ci è stato proposto l'esempio della Germania: ..

Una voce. Quello della Francia.

Prinetti. .... sia pure; anche quello della Francia.

Ma, sopra tutto, il tipo che fu proposto come esempio pel reclutamento territoriale (e si capisce perchè; ha dato le sue prove ed i suoi risultati) è quello della Germania.

Ora, già dissi un'altra volta in questa Aula, e mi si conceda di ripeterlo ancora, l'esempio della Svizzera non esercita sull'animo mio una grande influenza.

Anzitutto, se l'Italia dovesse spendere pel suo esercito, in proporzione di territorio ed in proporzione di popolazione, ciò che la Svizzera spende, bisognerebbe aumentare di molti milioni il nostro bilancio della guerra. (*Interruzioni degli onorevoli Rubini e Colajanni Napoleone*).

Io mi trovo in mezzo a due interruzioni: una dell'onorevole Rubini e l'altra dell'onorevole Colajanni Napoleone.

Presidente. Non badi alle interruzioni, nè da una parte, nè dall'altra.

Prinetti. Onorevole signor presidente, se il rispondere alle interruzioni mi facesse fuorviare dalla linea che devo seguire, non vi risponderei per non far perdere tempo alla Camera; ma siccome nel farlo ho occasione di svolgere gli argomenti che già ho in mente, così risponderò anche alle interruzioni degli amici.

La Svizzera spendeva negli anni passati (non so l'anno scorso, perchè non ho visto il bilancio consuntivo), trentasei milioni annui di lire all'incirca, pel bilancio della guerra.

Facciamo il conto tra la popolazione svizzera e l'italiana, ed arriviamo a una spesa di 320 a 330 milioni.

Pais. E il bilancio straordinario!

Prinetti. Onorevole Pais, è bene intendersi a proposito di questo bilancio straordinario. Il bilancio straordinario rappresenta il fondo per provvedere a quel cumulo di spese il cui ciclo non si chiude in ogni anno. Ma finchè dura l'amministrazione della guerra, un bilancio straordinario ci sarà sempre; ed è una illusione il credere che questo bilancio straordinario non si debba ripetere attraverso a tutti gli anni futuri. (*Interruzioni del deputato Colajanni Napoleone*).

Io le risponderò più tardi a questo proposito, onorevole Colajanni Napoleone. Intanto le dirò, che non sono favorevole a queste grandi masse di soldati, per quanto debba confessare che la mia competenza in questa materia è molto limitata.

Del resto poi, quando si cita l'esempio della Svizzera e quando ci s'invita ad imitarlo, io mi permetto di chiedere a coloro che se ne fanno fautori, se si possa affermare che questo sistema di reclutamento abbia dato risultati del tutto soddisfacenti. Le sue prove uniche furono quelle della così detta guerra

del Sonderbund; e se si può affermare che nella guerra del Sonderbund il sistema territoriale ha dato, nei cantoni di nazionalità tedesca, eccellenti risultati, è pur vero che li ha dati poi pessimi (doloroso a dirsi) nei cantoni di nazionalità latina. (*Commenti*). È meglio che parliamo chiaro, e diciamo le cose come sono.

L'altro esempio che si adduce in favore del sistema territoriale, è quello della Germania.

Fra tutti gli argomenti che furono addotti contro il sistema territoriale, non ne ho udito menzionare uno, al quale io dò grande importanza, ed è, quasi direi, un argomento più d'impressione che di ragionamento: vale a dire la diversa costituzione sociale della Germania in confronto di noi.

La Germania è una società eminentemente aristocratica; la nostra è una società democratica. Il che vuol dire, che nel nostro paese sono assai più rallentati, per non dire distrutti, i freni e il sentimento della gerarchia sociale. Ora, o signori, quando noi avremo applicato questo sistema territoriale; quando avremo gli ufficiali stabiliti definitivamente in quelle regioni dove si reclutano e risiedono i soldati, io domando se non ci sia da temere un rilassamento nei vincoli della disciplina, che è la base di qualunque esercito.

L'anno scorso abbiamo discusso in questa Aula un disegno di legge inteso ad accordare l'indulto agli ufficiali che si erano ammogliati in onta alle prescrizioni regolamentari.

Io pel primo diedi il mio voto favorevole a quel progetto; ma credo che la grande maggioranza dei miei colleghi fosse concorde nel pensiero che in massima non giovi alla compagine dell'esercito il dare agli ufficiali una facilitazione, un incentivo a costituirsi una famiglia. Ebbene, o signori, quale incentivo maggiore volete voi dare all'ufficiale a prender moglie e costituirsi una famiglia, di quello di fissarlo definitivamente in una data regione, in quella regione che egli preferisce, probabilmente in quella dove nacque, dove ha parenti e relazioni antiche, di dargli abitudini casalinghe fisse?

Se noi guardiamo a ciò che è accaduto della Guardia nazionale di buona memoria, noi dobbiamo temere che qualche cosa di simile abbia ad accadere dell'esercito, se entriamo per questa via.

Io non sono partigiano, come ho detto testè, degli eserciti molto numerosi, delle grandi masse; se guardiamo attraverso alla storia, noi troviamo periodi alternativi, negli uni dei quali le masse hanno sopraffatto gli individui, negli altri gli individui meglio armati e più forti hanno sopraffatte le masse. Io credo che, dato il perfezionamento grandissimo delle armi moderne, per cui l'individuo che se ne sappia ben servire con tutta la calma e l'energia voluta ha un valore assai maggiore di una massa, la quale non sappia trarre dalle armi stesse tutto l'effetto possibile, assai più valga un uomo cui la lunga abitudine della vita militare ha addestrato a vincere qualsiasi sentimento od impressione nervosa ed a serbare anche nel momento più critico e più acuto della lotta una completa padronanza di sè e delle sue facoltà intellettuali e materiali, che dieci altri uomini, sia pure animati dal sentimento del proprio dovere, ma non completamente padroni di sè e dei loro nervi in faccia al nemico. In altri termini io credo che noi entriamo oggi in un periodo in cui l'esercito di Serse potrebbe ancora una volta essere sconfitto a Maratona.

E per conseguenza credo che mai come oggi deva curarsi la disciplina severa e la fibra militare del soldato e non accetto il reclutamento territoriale, come vorrei che anzichè diminuire la ferma si aumentasse.

In ogni modo io non intendo di entrare a discutere tecnicamente di questo problema.

Ma questo solamente io affermo; che siamo dinanzi ad un alto interesse nazionale. Ed allora io chiedo al ministro: qual'è l'economia che da questi provvedimenti voi sperate? Ci avete detto cinque milioni. Il generale Dal Verme ha ridotto questi cinque milioni di molto; ma sieno pure cinque milioni; ora voi ci avete annunziato che il bilancio è in pareggio; ebbene io vi dico francamente (io che sono stato sempre partigiano della finanza più rigida e più severa): accontentiamoci di un bilancio pareggiato, meno cinque milioni, ma non badiamo a questa somma quando si tratta della solidità, della sicurezza, della difesa del Paese!

Non posso qui, e non intendo parlare di finanza: non ne è la sede, e non vedo neanche al suo posto il ministro del tesoro. Ma Dio buono! Vorrei dire una sola cosa. Or sono pochi giorni, un decreto che ho visto annunciato nei giornali ufficiosi è stato emesso

se la notizia è esatta, per stampare 180 milioni di nuovi biglietti di banca. Io credo la cosa perfettamente legale, dappoichè è stata fatta, e non dubito che il Governo possa fare cosa non legale. Certamente però a questa politica di espansione cartacea non potrei dare il mio voto; ma se di questi 180 milioni ne distrarremo cinque per non prendere il provvedimento che discutiamo, quelli almeno saranno cinque milioni male creati, ma bene spesi. (*Si ride*).

La finanza, o signori, non è fine a sè stessa; la finanza deve essere pareggiata, sì; ma quando per pareggiarla noi dobbiamo compromettere la sicurezza e la difesa del Paese, io dico: andiamo adagio, contentiamoci di una finanza meno pareggiata.

Io debbo dichiarare ora con grande lealtà che, a mio avviso, sarebbe ingiusto far risalire unicamente (e dirò nemmeno principalmente) al ministro della guerra la responsabilità di questo provvedimento; come a mio avviso è ingiusto far risalire unicamente all'onorevole Mocenni la responsabilità di un indirizzo eccessivamente fiscale, eccessivamente gretto nell'amministrazione della guerra, come qualche oratore, che oggi ha parlato, ha fatto. Debbo riconoscere che quando l'onorevole Mocenni è andato al Governo, il problema che a lui è stato posto era affatto diverso da quello che è diventato poi.

Se la mia memoria non m'inganna, allorchè in quest'Aula, per la prima volta, l'onorevole Sonnino fece la sua esposizione finanziaria, annunziò che nel bilancio della guerra si sarebbero fatti 10 milioni di economia. L'onorevole Mocenni corregga la mia cifra se sbaglio, perchè la mia memoria in fatto di cifre è assai labile.

Venne più tardi la Commissione dei quindici la quale domandò nei bilanci militari una ulteriore diminuzione che parve al Governo così eccessiva da definirla per bocca dell'onorevole presidente del Consiglio, in quest'Aula, *un'aberrazione*. Ma in seguito il Governo piegò a diverso parere; accettò molte delle idee che dai banchi dell'opposizione erano state svolte e ridusse i bilanci militari a limiti ancora minori di quelli ai quali la Commissione dei quindici li voleva ridurre; a limiti tanto più ridotti, inquantochè facendo passare dal bilancio degli esteri al bilancio della guerra il capitolo delle spese d'Africa; una delle ragioni, oserei dire la principale, colla quale si spiegò, si documentò questo passaggio, fu che il bilancio della guerra veniva ad assumere, direi quasi a *forfait*, per una cifra determinata, le spese d'Africa; e ricordo che il ministro del Tesoro dichiarò, nel modo il più formale, che qualora per le spese d'Africa fossero stati necessari fondi maggiori di quelli, che in quel capitolo erano stanziati, a questo maggiore stanziamento si sarebbe fatto fronte con ulteriori riduzioni negli altri capitoli del bilancio della guerra.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro*. Salvo casi straordinari.

Prinetti. Salvo casi straordinari, onorevole Sonnino! Ma Ella, onorevole Sonnino, questi casi straordinari li ha già determinati ora nella cifra di 2,800,000 lire, il che vuol dire che Ella aumenta di 2,800,000 lire il *forfait* per le spese d'Africa nel bilancio della guerra.

Ora ha detto benissimo, e con assai maggiore autorità che io non abbia, l'onorevole Di Rudinì: chi può credere seriamente che con 2,800,000 lire di più si possa sopperire a tutte le spese d'Africa? Intendiamoci bene; per le spese d'Africa non bisogna tener conto soltanto della spesa viva materiale del trasporto e del mantenimento delle truppe, ma anche di tutto il consumo dei magazzini, di tutto il consumo delle armi, e delle provvigioni da bocca e da guerra; perchè altrimenti, o signori, ci esporremo a delusioni grandi.

Ricordatevi, o signori, che il Messico aveva talmente vuotati i magazzini dell'armata francese, che non si poterono ricostituire nemmeno sette anni dopo, e si trovarono completamente insufficienti quando fu il momento di fare appello alle armi per la difesa del paese.

Dunque, ripeto, il problema, che l'onorevole Mocenni era stato chiamato a risolvere, gli si è mutato in mano; e se è giusto di attribuire a lui il torto di avere acconsentito a questo mutamento di termini, bisogna pure attribuire al Governo il torto di averli mutati. L'onorevole Mocenni ha adoperato, nel risolvere il problema come è stato ridotto, una *souplesse*, mi si perdoni la parola non italiana, una attività di lavoro, di cui io sinceramente gli dò lode.

Dovunque egli ha potuto tosare gli stanziamenti del bilancio della guerra, l'ha fatto; l'ha fatto con una abilità, di cui sono il primo a riconoscere il merito.

Ma l'impossibile non lo può fare alcuno!

Adesso, per esempio, ci si è annunciato che con 3,000,000 di maggiore spesa si vuole aumentare sensibilmente la forza bilanciata delle compagnie.

Ma, signori miei, un aumento di soli dieci uomini nella forza bilanciata di ogni compagnia porta cinque milioni di maggiore spesa. Che cosa volete dunque fare con tre milioni? Saranno sì e no sei uomini per compagnia di cui aumenterete la forza bilanciata; perchè tutti sanno che se si tiene conto della vestizione, del corredo, della manutenzione di questo corredo, un soldato importa 400 lire annue di spesa. Quindi è un conto aritmetico assai facile a farsi; aumentando soltanto di dieci uomini la forza delle 1300 compagnie, sono 13,000 uomini che a lire 400 ciascuno importano una spesa annua di 5,200,000 lire.

Il problema, signori, messo, dunque, nei termini nei quali è posto ora, è insolubile. E per quanto sia stata (e sono il primo a dargliene lode) economa e severa la gestione del generale Mocenni, il problema è insolubile per lui, come per chiunque possa venire al suo posto. E quando si scartino, come io spero, il reclutamento territoriale e l'economia che da un simile metodo di reclutamento può derivare, rinascerà l'antico dilemma: commisurare l'organico alla spesa che si può sopportare o commisurare la spesa all'organico che si vuol mantenere, tenere l'attuale organico e l'attuale spesa senza nuocere all'esercito è opera superiore ad umano cervello. Nè, dico il vero, posso accogliere il concetto svolto dall'onorevole mio amico il generale Dal Verme che la soluzione del problema si debba cercare in una nuova tassa: nella tassa militare. Mi pare che così dicesse ieri...

Dal Verme. Non è la prima volta!

Prinetti. Ed io pure credo di aver detto qualche volta che questa tassa dentro determinati limiti si sarebbe potuta applicare. Ma, signori miei, da quel giorno, di tasse ne abbiamo applicate di tutte le forme, di tutti i colori. Siamo arrivati perfino al monopolio del chinino! (*Interruzioni*).

Crispi. *presidente del Consiglio.* Non è esatto.

Boselli, *ministro delle finanze.* Non c'è la proposta di monopolio.

Prinetti. Ma se è già stato pubblicato.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Lei è un uomo serio e non deve crederci.

Prinetti. Sarà male adoperata la parola *monopolio*: ma è certo che lo Stato intende di attingere qualche cosa nel chinino.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Ma no!

Prinetti. Onorevole Sonnino, siamo abbastanza vecchi lei ed io in questo triste mestiere di far l'uomo politico, perchè ci stiamo a palleggiare queste questioni di parole e di forme. Ma crede lei sul serio che potrà persuadere me e gli altri colleghi che questo provvedimento celi nessun desiderio di aumentare i proventi della finanza?

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro* Nessuno! È un caso strano, ma è così.

Prinetti. È talmente strano che credo di avere il diritto di dubitarne.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Legga il disegno.

Prinetti. Ma l'ho letto.

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Prinetti.

Prinetti. Onorevole signor presidente, le interruzioni di un deputato capisco di non doverle raccogliere: ma quelle del ministro del tesoro è mio dovere di raccoglierle; sarebbe scortesia non raccoglierle.

Comunque sia, ritorniamo alla serena ed obbiettiva discussione delle cose. Il problema, nei termini nei quali è stato ridotto dal Governo, è a mio avviso, ripeto, insolubile. Io non so quale sia la sorte riservata a questo disegno di legge; non so se esso sarà respinto a voto aperto, non so se sarà respinto a voto segreto, non so se sarà destinato a chiudere una vita inonorata e sterile negli archivi del Senato. Questo io credo certo: che questa legge, almeno così come è concepita, in quella che è la sua parte più sostanziale, che è la sua parte politica, non mi pare destinata a diventare legge dello Stato.

Non so nemmeno quale sia la sorte riserbata al suo proponente, che per parte mia desidero sia la sorte più fortunata, la più trionfale, perchè le divisioni politiche non possono togliere le simpatie personali.

Questo è certo però, (e qui mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio) che nei termini nei quali avete ridotto il problema, nè il generale Mocenni, nè qualunque altro uomo, che vesta l'onorata divisa di generale italiano, potrà assumere l'incarico di risolverlo, perchè esso è insolubile. Ed in questi tentativi di soluzioni diverse, in mezzo ai quali da cinque anni ci agitiamo, l'esercito soffre, come

tutti gli organismi soffrono, quando sono chiamati ad uno sforzo superiore a quello che essi possono fare.

Un bilancio della guerra, di cui tutti i capitoli sono di qualche cosa inferiore alla necessità, non può che logorare l'esercito e nuocere alla sua compagine materiale e morale.

L'onorevole Crispi, nella sua lunga carriera di primo ministro, non ha mai voluto essere ciò che, pure per suo debito d'ufficio, avrebbe dovuto essere: cioè il ministro parlamentare di un paese parlamentare. Egli non ha mai voluto piegarsi a riconoscere le norme e la responsabilità collettiva di un governo di Gabinetto; non ha mai desiderato di avere in quest'Aula un partito omogeneo di Governo, al quale potesse chiedere la disciplina la più compatta, unicamente invocando l'alta ragione di parte, ed al quale dovesse dare il ricambio di una fedeltà costante ed assoluta ad una determinata tendenza, ad un determinato complesso d'idee politiche. Come pure egli non ha mai, nemmeno da lungi, pensato a seguire la sorte dei vari colleghi che ha dovuto di mano in mano sacrificare alle esigenze piuttosto degli amici, che degli avversari.

Ebbene, onorevole Crispi, questo metodo, dal quale io dissento e che non posso approvare, vi ha reso fortissimo sempre in quest'Aula, e inespugnabile nella rocca del potere, ma vi ha reso debolissimo nell'esercizio di questo potere per il bene del paese: vi ha reso debolissimo nel risolvere, di mano in mano, con vigoria ed obbiettività d'intenti, i problemi più gravi della vita nazionale; vi ha messo ogni giorno nella necessità di ritornare sulle leggi che avevate presentato alla Camera e sui provvedimenti che avevate escogitato nell'interesse del paese.

Certo al pensiero dell'onorevole Crispi non si è mai nemmeno affacciato ciò che il conte di Cavour diceva: cioè che egli non si sentiva mai così forte, come quando il Parlamento era aperto.

Ebbene, onorevole Crispi, a maggior somma di potere corrisponde una maggiore responsabilità.

L'opera vostra, nel primo periodo di governo, nei quattro anni che passarono dal 1887 al 1891, ha dato, a mio avviso, parecchi risultati non del tutto felici.

Allorchè nel 1887 avete assunto il governo, avete trovato una finanza in condizioni buone, un paese che ancora prosperava e delle Banche ancora immacolate. (*Commenti e mormorio*). Tutte le immobilizzazioni bancarie portano una data posteriore alla vostra andata al governo, e posteriori alla vostra andata al governo sono le rovine dei nostri Crediti fondiarii.

Pure, in mezzo a quest'opera vostra, una istituzione era rimasta intatta, anzi si era accresciuta; una istituzione alla quale, devo dirlo con lealtà di avversario, voi avevate dedicato tutto il vostro affetto, tutte le vostre simpatie: l'esercito italiano.

Allorchè, nel 1891, avete lasciato il potere, l'esercito era in condizioni non solo intatte, ma ingrandite; e devo riconoscere che, forse, una delle cagioni per le quali avete lasciato il governo, fu appunto l'intenso affetto che a questa nostra istituzione avete portato.

Ebbene fate, onorevole Crispi, che al vostro secondo periodo di potere non si debba rimproverare la depressione e la rovina dell'esercito e della difesa del paese. (Bravo! Bene! *a destra — Molte congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, *ministro della guerra* (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Era naturale, era giusto che, nell'esame di questo disegno di legge, che sta davanti a voi non da ieri, ma da più di tredici mesi, e che tocca tanti rami svariati ed importanti dell'amministrazione militare e dell'esercito, prendessero parte al dibattito numerosi e valenti oratori. E voi, spero, troverete egualmente naturale e giusto che non solamente vi spieghi le ragioni e lo scopo intero del disegno di legge, ma che abbia anche a difendermi dalle accuse rivoltemi e dalle meno esatte opinioni attribuitemi, particolarmente perchè taluna di queste accuse mi riescì davvero penosa.

Questo, per me, è anzitutto un obbligo e un dovere verso voi tutti e verso me stesso, imperocchè il giorno in cui mi mancasse la fiducia della Camera, non ho bisogno di dirlo, non potrei avere neanche la fiducia dell'esercito che oggi mi onoro di reggere; e sentirei quindi il dovere di abbandonare questo posto, quando la vostra coscienza serena e la vostra mente illuminata avesse detto al paese che sono incapace di rimanervi. Io vi prometto che procurerò di man-

tenere il mio discorso nei più brevi limiti che mi saranno possibili; ma voi comprenderete, onorevoli colleghi, che tanti essendo stati gli oratori, tanti gli argomenti toccati, dovrò forse abusare alquanto della pazienza vostra.

Io ho il dovere di chiarir tutto e tutto chiarirò con quella franchezza che è mio costume e che è obbligo di un soldato leale. Parlerò senza reticenze, nulla nascondendo, rispondendo a tutte le obbiezioni fattemi, pronto a rispondere, se verranno in discussione gli articoli, ad ogni altra obbiezione che a voi piacesse di porre innanzi. Procurerò, anzi di ciò sono certo, di essere moderato, come moderati furono quasi tutti gli oratori, e saprò pure ispirarmi a quel sentimento che con piacere ho riscontrato anche nelle accuse più gravi a me dirette; quel sentimento, cioè, che non trae ispirazione da altro che dall'amor di patria.

Signori, il disegno di legge che vi sta davanti non è nuovo; è presso a poco quello che dalla precedente amministrazione, e precisamente nel 1893, vi fu presentato. Si comprende come esso, per quanto le mie convinzioni siano profonde, non possa essere il solo portato dei miei criteri e della mia modesta intelligenza; e credo anche di sapere che il disegno antecedente non fosse neppure il portato dei soli pensieri e della grande intelligenza del mio predecessore. Esso si appoggia al parere favorevole di due Capi di stato maggiore dell'esercito; e questo è un dato che dovrebbe distruggere qualunque sospetto.

Non è esatto, o signori, che questo disegno di legge sia solamente inspirato al desiderio delle economie Riconosco, ed è evidente, che in parte la necessità delle economie portò a sfrondare i rami dell'amministrazione della guerra da tutto ciò che non era assolutamente necessario, da tutto ciò che si credeva di lusso e superfluo; come, per esempio, la riduzione di alcuni assegni, la riduzione delle razioni foraggio tante volte e con tanta insistenza domandata dalla Camera. Ma non per desiderio di economia si propone la riduzione di alcuni ispettorati, richiesta dalla Camera per ragioni di peso molto maggiore che non fossero le ragioni economiche; nè da motivi di economia sono causate: la diminuzione del personale nell'antica amministrazione centrale; la diminuzione dei tribunali militari; la soppressione della scuola dei sott'ufficiali e dei collegi militari; la riduzione ad una delle quattro fabbriche d'armi; lo scioglimento dei reggimenti e la costituzione delle brigate autonome d'artiglieria da fortezza e da costa; la riduzione delle direzioni d'artiglieria e genio; la trasformazione dei distretti.

Non fu certamente consigliata da ragione economica la permuta definitiva in batterie da montagna di sei batterie da campagna (anzi dirò subito per incidente che, con un emendamento al disegno di legge, ho già proposto che il Ministero sia autorizzato a riorganizzare le sei batterie da campagna non appena sarà possibile); non per ragioni economiche ho formato un reggimento di minatori, di cui tanto si sentiva il bisogno di fronte ad un'eventuale, per quanto remota, guerra di montagna o di assedio; non per economia ho proposto l'aumento dei quadri per ogni brigata di fanteria, in modo da potere aver pronti gran parte dei quadri per formare i reparti di milizia mobile.

In tutto questo, come me lo avevano imposto la Commissione dei Quindici e la Camera, ho cercato di concorrere ai supremi bisogni della finanza dello Stato, e di far concorrere anche l'amministrazione della guerra ad assicurare il sospirato pareggio: ma questo ho fatto senza recar danno alla saldezza dell'esercito ed alla difesa del Paese. Ma per ciò fare era indispensabile apportare radicali riforme; era indispensabile (e questa è la mia colpa) toccare molti interessi. E poichè voglio esporvi le ragioni di ciascuna di queste proposte, comincierò da quella relativa alla soppressione della scuola dei sott'ufficiali con residenza in Caserta.

Gli antichi deputati ricordano, senza dubbio, l'ampia discussione che i progetti del compianto generale Bertolè-Viale suscitarono qui nel 1887. A me basta il dirvi, signori, che, per quanto io fossi favorevole alla maggior parte delle proposte dell'onorevole Bertolè-Viale, non lo fui tuttavia per la istituzione di codesta scuola la quale, secondo me, creava, od almeno poteva procurare un dualismo tra le due classi che concorrono al reclutamento degli ufficiali

E sebbene abbia al riguardo idee e convinzioni mie proprie di cui potete, se vi piaccia, prendere conoscenza, leggendo ed esaminando il disegno di legge sul reclutamento, che sta dinanzi all'altro ramo del

Parlamento; sebbene io creda che anche i sott'ufficiali debbano concorrere con gli altri cittadini al reclutamento degli ufficiali; nulla di meno io credevo, e credo tuttora, che fosse esiziale alla bontà del reclutamento codesta separazione delle due fonti di reclutamento.

Ed è perciò che, essendo così convinto, oggi che ho potuto farlo, ho definitivamente soppresso questa scuola, confortato dal parere di autorevoli personaggi, di cui molti sono viventi, di cui molti servono, come io ho l'onore di servire, nell'esercito.

E passiamo ai collegi militari.

Dopo i discorsi che si sono uditi circa questo argomento, dopo quello pronunziato da un oratore in appoggio di questa soppressione (discorso a mio parere esauriente, malgrado che altro oratore lo abbia combattuto), credo che non siano necessari molti altri argomenti a dimostrare la opportunità del mio provvedimento.

Anzi tutto, questi collegi costano molto più di quel che si creda.

Un collegio che, in media, abbia dai 160 ai 200 allievi, ha una spesa, che supera le lire 400,000, tenuto conto ben inteso delle leggi per le quali si debbono accordare pensioni gratuite e mezze pensioni.

Ma i collegi hanno fatto assolutamente il loro tempo. Basti a me di ricordare alla Camera che, dopo la costituzione del Regno d'Italia, essi furono soppressi, eccettuato il collegio militare di Napoli.

Quando poi furono ricostituiti dal ministro Ricotti, lo stesso ministro ebbe la più fiera opposizione in Parlamento, e furono ricostituiti nel solo numero di tre, dopo una lotta vivacissima.

Quanti ministri si sono succeduti, ed io tra quelli, quanti comandanti si sono succeduti, ed io tra quelli, abbiamo dovuto, per lagnanze continue, modificare i programmi dei collegi stessi ora in un senso, ora in un altro.

Ora si diminuiva la parte tecnica, e si voleva crescere la parte classica; ora si voleva introdurre il latino, come fu introdotto, e poi fu abbandonato. Ora si lamentava una cosa, ora un'altra: ma nessun ministro, nessun comandante di collegio è riuscito mai a mettersi d'accordo coi desiderii delle famiglie, colla opinione pubblica, nel fine di trovare un assestamento a questi programmi.

Io credo di avere provvisoriamente risoluto il problema.

Ed in questo ho dato prova di rispetto alla Camera, quando, d'accordo col mio collega Baccelli, abbiamo stabilito che codesti collegi, dai quali si era veduto che non era possibile avere buoni frutti, come sarebbe stato desiderabile, coll'insegnamento classico, dovessero essere pareggiati ad altrettanti istituti tecnici.

Con questo, ripeto, ho dato prova di deferenza alla Camera. E qualora la Camera, contro il mio desiderio e contro un sentimento di giustizia rispetto alle regioni in cui il collegio fu tolto, volesse che fossero conservati quelli ora esistenti, si avrebbe certamente un ordinamento migliore di quello che si ebbe durante i ventitrè anni trascorsi dalla loro creazione, eccettuato quello di Napoli, che ha un secolo e più d'esistenza.

Noi non siamo mai riusciti a stabilire se sia preferibile nei collegi militari l'insegnamento tecnico, o il classico.

E se la Camera desidera conoscere quale sia la mia opinione a questo proposito, dirò che sono stato forzato dalle circostanze, che sono stato forzato da altre opinioni a mettere l'insegnamento tecnico in questi collegi; ma che l'opinione mia è che l'ufficiale debba soprattutto avere una forte base d'insegnamento classico.

Nei collegi militari, poi, la parte educativa fu sempre troppo deficiente. V'immaginate voi, o signori, un bambino (perchè qui non si tratta nè di uomini, nè di adolescenti), un bambino di dodici anni il quale non può parlare co'suoi superiori, che dovrebbero essere i suoi amici e sostituire il padre di famiglia, senza mettersi alla posizione militare? Immaginate un bambino il quale deve dimenticare la sua famiglia ed al quale sono perfino determinati l'ora e il giorno in cui deve scrivere ai suoi genitori? È questa una educazione da militari?

Ma se fate loro dimenticare la famiglia, come volete che questi bambini apprendano ad amare e rispettare la patria? (*Approvazioni*).

Queste sono le ragioni per le quali sono contrario ai collegi militari e per le quali io, che per sei anni sono stato comandante di un collegio, che spero abbia lasciato discreta memoria di sè, ma che disgraziatamente era condannato a sparire, mi sono persuaso della necessità di ritornare un giorno con pacatezza ad esaminare la cosa.

Si è detto: si deve fare come i preti, i quali guardano al fine senza guardare ai mezzi. Non chiedetelo a me, signori, questo sistema. Esso sarebbe la negazione della mia vita franca e leale; sarebbe la negazione della vita militare. Imiti altri i clericali, se vuole: io non saprei imitarli giammai.

Fu detto ancora: ma voi vi faceste difensore dei convitti nazionali? Sì, io dissi: se volete sopprimere qualche cosa, sopprimete i collegi militari, mantenendo ed aumentando anche i convitti nazionali. Ed in questo credo che abbiamo già fatto un passo.

Mi fu domandato se avessi mai parlato e discusso su questo argomento coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Ne abbiamo parlato da un pezzo. Anzi abbiamo già pronto un disegno di legge col quale speriamo di portare un'educazione militare più seria e più soda nei convitti nazionali, siano essi a base classica o tecnica.

Uno degli oratori... (mi perdonino se, per non sollevare fatti personali, non faccio i nomi degli oratori che mi hanno preceduto e che mi hanno rivolto assicurazioni della più grande amicizia, pur dichiarando a mia volta che li circondo della mia grandissima stima) uno degli oratori, dunque, ha detto anzi tutto che i collegi militari erano indispensabili per potere effettuare il reclutamento dell'Accademia militare. Un'asserzione fatta a questo modo può naturalmente produrre qualche impressione: ed è giusto, quindi, che io dia a voi il mezzo di giudicare se e quanto quest'asserzione sia fondata. Ebbene, senza ricercare negli archivi, ma unicamente affidandomi alla mia memoria (poichè ormai sono vecchio dell'esercito) ho ricercato se ci fossero ufficiali distinti i quali non fossero stati nei collegi militari o nell'Accademia, e mi sono venuti in mente questi pochi, i cui nomi ho scritti qui e che ricordo a titolo d'onore perchè onorano l'esercito.

Il colonnello Galiani, molto conosciuto; il generale Biancardi, conosciuto molto per i suoi studi e per la conoscenza delle lingue estere; i due fratelli Toretta, che hanno lasciato nomea di celebri; il colonnello Zuccari di stato maggiore; il Siacci (ecco un altro romano, come è romano il Galliani), illustrazione scientifica europea; il Silvani, il Bazzichelli, il Guerrini di artiglieria; e poi non posso dimenticare il povero Pozzi, la cui morte è stata una vera perdita per l'esercito! Nessuno di questi, e di tanti altri che non nomino per brevità, veniva dai collegi militari... (*Commenti*) nè dall'Accademia militare.

E quando mi si dice: bisogna ricorrere agli ingegneri laureati, rispondo: signori, ricorreteci pure, perchè avrete ufficiali competenti e affezionati all'esercito, e che hanno reso servigi al paese come questi. Lo chè mi pare che dovrebbe persuadere quelli che pensano diversamente.

Ma andiamo avanti.

Si parla del resultato degli studi. Ebbene ho qui una piccola statistica (ne sono state portate tante che la Camera deve permettere anche a me di portarne qualcuna), la statistica di un quinquennio. Nel 1891 dei sottotenenti usciti dall'Accademia militare fra i primi 10 classificati per merito di studio, otto provenivano dai borghesi, due dai collegi militari; nel 1892, uno dai collegi militari, nove dai borghesi; nel 1893, le cose sono state pari; cinque e cinque; nel 1894, i collegi militari ne hanno avuto sei e quattro i borghesi; nel 1895, sei i collegi militari e quattro i borghesi. In complesso, nei 5 anni, dei cinquanta migliori allievi, trenta venivano dai borghesi, venti dai collegi militari. La differenza non sarà molta, ma è tutta a vantaggio di quelli che non hanno frequentato i collegi militari.

In quanto alla spesa, vi faccio grazia di quel che costerebbe un collegio che avesse duecento alunni; però, se il presidente lo permette, annetterò una dimostrazione come documento al mio discorso. Intanto vi dico che, fatte le cose con cura, si avrebbe una spesa di più che due milioni. Ora una economia di due milioni non sarebbe spregevole, qualora anche dovesse versarsi, come diceva l'onorevole Prinetti, a rinforzare la forza bilanciata.

Ma si dice: voi avete soppresso tre collegi militari: e perchè, dato il vostro concetto, non sopprimerli tutti? Ma, signori: era mai possibile che li sopprimessi tutti ad un tempo? Non era possibile, perchè v'erano i diritti acquisiti. D'altra parte, doveva io tenere cinque collegi aperti, quando da due anni non si ammetteva più alcuno allievo? Era naturale che li dovessi riunire. E anche della scelta dei collegi da conservare mi si è voluto accusare. Mi è stato detto: ma voi avete dimenticato le tradizioni; voi avete dimenticato la bellezza della lingua del vostro paese; voi avete dimenticato le conside-

razioni geografiche; perchè si sarebbe capito che aveste rispettato le tradizioni di Milano, di Napoli; si sarebbe capito aveste ciò fatto per Napoli e Firenze, per la gentilezza del luogo, per la bontà della lingua; ma voi, onorevole ministro, pensate così poco, studiate tanto meno, che avete soppresso i primi tre che vi sono venuti in mente, ammenochè non abbiate dovuto cedere a pressioni politiche.

No, onorevoli colleghi, io non cedo ad altra pressione politica, se non a quella che mi viene da voi qui dentro; fuori di questo non cedo ad alcuna pressione.

Sì, io ho conservato i collegi di Roma e di Napoli; di Napoli, perchè esso aveva nobili ed antiche tradizioni e tutti consentono che dovevo rispettarle, tanto più che vi riunivo gli allievi che venivano da Messina; a Roma ho dovuto conservare il collegio, perchè era l'ultimo venuto, perchè per esso si erano fatte gravi spese... (*Si ride — Interruzioni*) e molte famiglie desideravano che i loro figli fossero mandati piuttosto a Roma... (*Commenti*).

Non so che cosa ci sia da ridere. Certamente la capitale aveva più diritto di un'altra città.

Del resto voi potete sorridere e sta bene; ma sapete già che anche questi due collegi sono destinati ad esser soppressi; che la loro vita è precaria; e non è il caso di discutere molto intorno ad essi.

Per le fabbriche d'armi, uno degli argomenti più gravi, di tutti gli oratori, non mossi dal sentimento del luogo natìo, ma dalla considerazione che, distruggendo le fabbriche d'armi, si nuoce alla saldezza dell'esercito, l'argomento di tutti gli oratori che hanno fatto opposizione (e fu l'esordio comune dei loro discorsi) è stato questo, che non ho aspettato il voto del Parlamento. Ebbene, se c'è cosa nella quale abbia voluto attendere il voto del Parlamento, è precisamente in ciò che riguarda le fabbriche d'armi ed i distretti. Fuori di questo recinto e due volte in questo, ho fatto la solenne promessa che avrei assegnato, per tutto il corso di questo bilancio, la stessa somma di denaro, la stessa quantità di fucili da fabbricare alle tre fabbriche d'armi da sopprimere. Feci anche altra promessa, che non avrei diminuito un solo operaio in queste fabbriche...

Colajanni Napoleone. Allora perchè i Decreti Reali?

Mocenni, *ministro della guerra*. L'onorevole Colajanni m'interrompe ed io gli rispondo subito, che ho fatto i Decreti perchè, avendoli presentati appena si riaprì la Camera, speravo che la Camera, per la importanza dell'argomento, se ne occupasse subito, li discutesse e li approvasse subito.

Ad ogni modo queste promesse io ho mantenute; perchè, come diceva ieri all'onorevole Bonardi, non un solo fucile di meno è stato costruito in queste fabbriche, non un operaio è stato congedato, che non abbia chiesto da sè stesso spontaneamente, o il congedamento, od il collocamento a riposo.

Zainy. È vero.

Mocenni, *ministro della guerra*. L'onorevole Zainy, che è pure fra i miei oppositori, dice che è vero; e gli sono grato della sua pregiata testimonianza!

Voci. E le macchine?

Mocenni, *ministro della guerra*. Per queste fabbriche d'armi, come ha detto l'onorevole Prinetti, esistono i vantaggi economici. L'economia, che si produce per lo Stato, ammonta a circa 715,000 lire e i vantaggi tecnici sono l'accentramento di studio e di indirizzo, e la maggior precisione, perchè la fabbrica d'armi di Terni dispone, come fu detto da molti oratori, di un macchinario migliore.

Dicesi da alcuno: ma non potreste dotare anche le altre fabbriche d'armi di un macchinario migliore? La spesa sarebbe anche più forte, rispondo io. C'è di più, che, dovendo fabbricare 100,000 fucili all'anno, per far vivere quattro fabbriche d'armi, si fanno vivere tutte gracili, non si dà loro abbastanza perchè siano nutrite.

La fabbrica d'armi di Terni ha un corredo sufficiente, senza nuovo acquisto di macchinario, senza nuovi impianti, senza nuove spese, non solo a provvedere i 100,000 fucili, che oggi si possono fabbricare, perchè abbiamo in bilancio 8,000,000, ma a provvederne anche 125,000; e, quando si aggiungesse qualche cosa nel macchinario, ancora un numero molto maggiore.

È poi un vantaggio tecnico la permutabilità delle varie parti delle armi pienamente assicurata, è un vantaggio tecnico il funzionamento più regolare dei corpi per il fatto che si rivolgeranno sempre ad una sola ed alla stessa fabbrica d'armi che ha fabbricato i fucili.

Sono vantaggi economici fuori di ogni

dubbio il risparmio di mano d'opera e quello delle spese generali.

Se concentro le spese di amministrazione in un luogo solo, piuttosto che ripartirle in quattro parti, l'economia è evidente. V'è diminuzione di spesa corrispondente anche alla riduzione del personale, diminuzione di spesa occorrente per le visite, le ispezioni, ecc. Tutto questo fa un'economia, come vi ho detto, di lire 715,000.

Si è detto: ma le altre potenze hanno parecchie fabbriche. Signori, se si vuole riconoscere il vero, non conosco alcuna potenza in Europa che abbia quattro fabbriche d'armi, come le abbiamo noi. La Francia ha tre fabbriche: a Saint-Etienne, a Tulle e a Châtelleraut.

Guardate bene però, che i fucili si fabbricano solamente a Saint-Etienne, e che negli altri due stabilimenti non si fabbricano che pistole e armi bianche, e vi si fanno riparazioni. (*Interruzione del deputato Bonardi*). Mi lasci finire, onorevole Bonardi; ho seguito con tanta religione il suo bel discorso, ascolti Lei il mio meno elegante.

La Germania costruisce le armi a Spandau, a Danzica e ad Erfurt; ma questi ultimi due non sono che laboratorî di riparazione.

La Russia, che ha un esercito molto superiore al nostro, costruisce le sue armi soltanto a Tula; poi ha alcune piccole fabbriche di armi bianche a Isgev e Sestroretzki.

L'Inghilterra, che dispone di molte fabbriche private, ha due fabbriche; una sola per le armi da fuoco ad Enfield, ed una per le armi bianche a Birmingham.

L'Austria-Ungheria fabbrica tutte le sue armi a Steyer (Vienna).

Dunque anche da questo lato noi ci diamo un lusso che è assolutamente esagerato.

Si è accennato alle ragioni strategiche che consigliano la soppressione, e si è detto che non hanno alcun valore. Ma come non hanno alcun valore, se avete una fabbrica d'armi alla frontiera; un'altra in una località dove, se per caso la nostra flotta non potesse difenderla, potrebbe essere distrutta, ed una terza fabbrica d'armi in un grande centro popoloso, che naturalmente l'esercito dovrà e saprà difendere, ma che nullameno, per la sua postura vicino alla frontiera, non potrebbe fabbricare le armi?

E voi volete assolutamente annullare coteste ragioni?

Sono d'accordo con voi quando dite che forse queste ragioni sono state esagerate; perchè ancor io sono d'accordo con l'onorevole generale Ricotti, di cui si è citata tante volte l'opinione, quando ebbe a dire: in tempo di guerra occorrono minor numero di fabbriche, ma più depositi di armi. Ma vedete che l'argomento che voi portate e traducete dalla bocca di cotesto uomo illustre è tutto a carico vostro, perchè il generale Ricotti vi dice: minor numero di fabbriche d'armi e più depositi; dimodochè io potrei credere che anch'egli, nell'intimo suo, pensi come me.

Papa. Non lo disse in questo senso.

Mocenni, *ministro della guerra.* Veniamo agli ispettori generali di artiglieria e del genio. Comprendo come a taluno possa dispiacere questa soppressione, perchè a nessuno piace di avere soppressioni nella propria famiglia. Quindi scuso cotesto dolore. Ma che cosa ho fatto, se non obbedire ad un voto esplicito della Camera?

Che cosa ho fatto, se non obbedire a convinzioni mie profonde? Che cosa ho fatto, dopo l'esperienza avuta che cotesti ispettori, più che essere utili per il Ministero della guerra, erano, diciamo la frase (non alludo certo alle persone stimatissime e pregiatissime da me), erano bastoni fra le ruote del carro ministeriale? Capisco il capitano generale dell'artiglieria e del genio ai tempi di Luigi XIII e di Luigi XIV, e ai tempi del ministro Louvois! Lo capisco perfettamente bene, ma non lo capisco oggi. Cotesti ispettori generali, volete sapere, o signori, che cosa sono? Se andate a vedere gli atti ministeriali, vedrete che quando furono istituiti, il ministro di allora, ed era il compianto generale Bertolè-Viale, non potè fare un regolamento per stabilire le loro attribuzioni, e dovette venire ad un atto per il quale si diceva, con parole più o meno confuse: faranno questo, faranno quest'altro e riferiranno al Ministero; e legava loro tanto le mani che cotesti ispettori erano semplici impiegati del Ministero.

E poi c'è la responsabilità del Ministero! Come volete voi istituire una così alta carica che sia superiore all'ispettore di artiglieria di campagna, all'ispettore di artiglieria di fortezza, all'ispettore delle costruzioni delle armi e delle fabbriche d'armi, e non darle attribuzioni che debbono essere proprie del ministro, o lasciate ai singoli ispettori?

Era naturale che il ministro si dirigesse a questi ispettori generali e quindi vi era perdita di tempo, dovendosi essi alla loro volta dirigere agl'ispettori dipendenti. Ritornavano i pareri di questi ultimi, su cui doveva pronunciarsi anche l'ispettore generale. Talvolta avveniva che, sopra una questione di artiglieria di campagna, il povero ministro si trovava dinanzi al parere di un ispettore, che la pensava in un modo, e di fronte al parere dell'ispettore generale che la pensava diversamente. E poichè è stato detto che il ministro non deve essere tecnico, così avveniva che egli si trovava imbarazzato.

Per tutte queste ragioni ho creduto che gl'ispettori generali dovessero essere soppressi.

Si è detto che la Germania li ha e li mantiene col grado alto di tenente generale e di generale di artiglieria. Ma li mantiene soltanto per l'artiglieria di fortezza e li ha chiamati ispettori generali, ma loro ha tolto tutte le funzioni, che sono proprie dell'artiglieria da campagna e delle altre specialità dell'arma. Dunque, in fondo, ha dato loro un titolo maggiore, se si vuole, ma loro ha dato le attribuzioni stesse del nostro ispettore di artiglieria da fortezza.

Ma di questi esempi in Germania se ne vedono mille. Esiste ancora un comandante del Brandeburgo, che non ha nessun comando; è un titolo dato ad un vecchio soldato, che ha reso splendidi servizi al proprio paese.

Mi si dice: Nella Commissione suprema d'avanzamento, come farete senza il parere dell'ispettore generale?

Sarà una cosa più facile, poichè saranno chiamati i singoli ispettori, i quali, avendo sempre contatto diretto col personale dipendente, potranno dare pareri più competenti.

Io posso attestare benissimo che gl'ispettori delle costruzioni e delle armi conoscono molto meglio le direzioni delle fonderie, degli arsenali e delle fabbriche d'armi, che un ispettore generale d'artiglieria. E questo ispettore generale doveva attenersi al parere di quelli, come similmente farà la Commissione suprema d'avanzamento.

Ma c'è un'altra ragione. Le altre armi hanno un ispettore generale? No! Perchè dobbiamo mantenere codesta carica aristocratica in artiglieria e nel genio, solo perchè nei secoli scorsi esisteva il gran maestro dell'artiglieria?

Ciò, a mio modo di vedere, si chiama semplificare economizzando, senza danneggiare la solidità dell'esercito.

Vengo all'altro doloroso argomento. Doloroso, perchè voi capite che non fa piacere di urtare nelle opinioni degli altri, di persone poi che si stimano per la vastità dell'ingegno, per la valentia delle loro opere, per l'abilità che hanno nel discutere, e anche per i servizi che hanno resi all'esercito e per le benemerenze che hanno acquistate.

Molto meno ciò fa piacere a me: ma ciò non deve far velo alla mia mente, non deve far argine agli obblighi miei, non mi deve trattenere dal fare il mio dovere e dal proporvi quei provvedimenti che credo necessari. Voglio parlare del generale commissario.

Si è lamentata l'abolizione del generale commissario.

Tralascio che anche questo è stato un desiderio espresso dalla Camera; perchè si potrebbe dire: ma voi, ministro, se eravate persuaso della bontà dell'istituzione, vi sareste dovuto opporre, come vi opporreste se vi si venisse a dire di sopprimere tutta la fanteria, o tutta la cavalleria.

Ma non mi sono potuto opporre, perchè francamente non credo che questa istituzione sia necessaria.

E che non sia necessaria voi lo potete dedurre dal fatto che la legge non ammette che un solo generale commissario, e questi naturalmente non potrebbe essere che capo dell'ufficio di revisione della contabilità, o capo dei servizi amministrativi della guerra.

Dal momento che io vi propongo, per semplificazione e per economia, l'abolizione dell'ufficio di revisione, questo generale commissario non avrebbe più che un posto solo da occupare, e questo posto diventerebbe obbligatorio presso il ministro.

Ora potete onestamente obbligare il ministro ad avere, per capo dei servizi amministrativi, uno che viene imposto dalle circostanze, ma non dalla sua volontà?

Potete voi pretendere che cotesto ministro, che voi chiamate responsabile di tutti i suoi atti, debba assolutamente servirsi di quella persona sola, che è già designata per legge?

Certamente, se si trattasse di un uomo, come il generale Sani, lo prenderei subito per direttore dei servizi amministrativi...

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Mocenni, *ministro della guerra*. Spero che non si offenderà.

Sani Giacomo. Oh, no.

Mocenni, *ministro della guerra*. Naturalmente ho diritto di scegliere chi deve dirigere i servizi amministrativi.

In guerra, del resto, noi abbiamo l'intendente generale e gl'intendenti delle varie armate; onde pare a me, che quando si dice che il grado di generale commissario sia assolutamente necessario per la pace e per la guerra, pare a me, ripeto, che si confondano le funzioni del vettovagliamento con le più alte funzioni dell'intendente generale e degli intendenti delle varie armate.

Colajanni Napoleone. Purchè il vettovagliamento non si faccia con grano avariato.

Mocenni, *ministro della guerra*. Si parlerà anche di quello, onorevole Colajanni, e se ne parlerà con quella lealtà e quella onestà alla quale non sono mai venuto meno.

Colajanni Napoleone. Ne siamo certi.

Mocenni, *ministro della guerra*. L'ufficio di revisione. Non è la prima volta, o signori, che si parla dell'ufficio di revisione. Costò molta fatica l'istituirlo e più volte nella Camera (poichè a sopprimerlo pensarono i miei predecessori) si è detto che l'ufficio di revisione non che funzionasse male (tutt'altro, e non poteva funzionare che bene sotto la direzione che ha avuto), ma si è detto che la revisione delle contabilità non solo costava troppo, ma era anche meno consentanea alla bontà del servizio, perchè è certo che una qualche volta, piuttosto che esser causa di disbrigo degli affari, era un imbarazzo, e qualche volta regolava troppo l'azione dei corpi con discapito della volontà delle più alte autorità militari e dei comandanti di corpo, e qualche volta con discapito del loro, non dirò decoro, ma della loro autorità.

Avrei però certamente commesso un grave errore, se avessi anche soppresso l'istituto della revisione. Ognuno conosce che l'istituto della revisione è necessario ed è istituito non solo negli altri eserciti, ma esiste in tutte le amministrazioni ben fatte, perchè l'opera dell'esecutore non può essere ammessa nè certificata che dall'autorità ordinatrice e dai suoi delegati.

Ora dirò in brevi parole, per quanto lo può consentire il tema, la nostra situazione. Che cosa abbiamo fatto? Ve lo dirò all'ingrosso, salvo a dare ai capitoli particolari maggiori.

Come ho detto, non ho mai inteso di sopprimere l'istituto della revisione. Se avessi avuto questa grave colpa, ci sarebbe sempre stato il più grande istituto di revisione, la Corte dei conti, a richiamarmi alla osservanza della legge, al mio dovere.

Il sindacato delle spese, che del resto è in mano del Parlamento sempre, col nuovo ordinamento è stato avocato al Ministero della guerra presso cui è ripartito così: in una Direzione generale apposita, per tutto ciò che riguarda i conti del bilancio sia in denaro, sia in materia; nella già esistente direzione generale dei servizi amministrativi, per tutto ciò che riguarda l'amministrazione dei corpi e degl'istituti. La prima comprende anche la ragioneria, ed offre per conseguenza alla Corte dei conti tutti gli aiuti e tutti gli elementi necessari per accertare l'esatta applicazione delle leggi e dei regolamenti dello Stato.

Questa revisione in nessun modo può esser messa da parte, non può esser pretermessa, perchè, se non si facesse al Ministero, ripeto, la Corte dei conti sempre dovrebbe farla.

Voce. Lasciategliela!

Mocenni, *ministro della guerra*. Ma allora la economia sparirebbe, perchè la Corte col maggior lavoro dovrebbe aumentare il suo personale. Intanto, con questa modificazione che io vi propongo, l'Amministrazione è messa in immediata relazione con le varie Amministrazioni, ed è posta in grado di conoscere sollecitamente gli effetti dei suoi ordini; cosa che prima, per quanta cura vi si mettesse, non era, giacchè spesso le contabilità diventavano arretrate. In quanto al modo in cui l'ufficio autonomo della revisione dei conti funzionava, rispetto al personale, mentre vi faccio grazia di darvi le tabelle graduali dei diversi gradi e dei diversi uffici che esistevano, mi limito a dirvi che si avevano all'ufficio di revisione 294 persone fra ufficiali ed impiegati.

Adesso, anche se voi volete aggiungere il direttore generale che esisteva già per i servizi amministrativi, lo stesso servizio si fa con 97 impiegati. Abbiate la bontà di detrarre 97 da 294, e vedrete che sono 197 gli impiegati ridotti. L'economia è questa: col primo sistema si spendevano 575,000 lire, col secondo non se ne spenderanno che 242,000. Anche questa è un'economia non disprezza-

bile, che faccio voti possa versarsi a benefizio della forza dell'esercito.

Un altro rimprovero mi si è fatto, cioè di aver affidato il servizio dei panifici militari al commissariato. Sopra quest'argomento potrei discorrere a lungo, ma temo di tediare la Camera. Quindi mi limito a pregarla di considerare che è ufficio del Commissariato il vettovagliamento, mentre, come dice la parola stessa, è ufficio del Corpo contabile tenere i conti.

È giusto che debba un contabile sostituirsi al commissario nel provvedere al servizio di vettovagliamento? Io credo di no; se è il Commissario che deve provvedere ai grani, alle farine, alla fabbricazione del pane, mi pare che sia giusto che il commissario debba dirigere i panifici e sorvegliare i magazzini. Quindi mi pare di avere risposto anche a questa obiezione.

Adesso mi par giunto il momento di parlare della questione più importante, di quella cioè che riflette la mia proposta circa i distretti di reclutamento. (*Attenzione*).

Voci. Forte!

Mocenni, *ministro della guerra.* Parlerò fortissimo, da uomo convinto!

Già da tempo io vedeva patentemente nei pubblici fogli, sentiva dai discorsi di miei amici della Camera e di fuori che si era generata, non so se in questa città soltanto o anche nel paese, la falsa opinione che volessi arrivare al reclutamento territoriale.

Capisco che, forse, autore involontario di questa falsa opinione ero io stesso; perchè si riportavano (incomplete, bene inteso) le parole che avevo, più di una volta, pronunciate in questo recinto; e particolarmente si ricordavano quelle più recentemente da me pronunziate, in risposta a due discorsi, fatti or non è molto tempo (12 o 14 mesi fa), dall'onorevole Marazzi e, nell'ultima discussione del bilancio, dall'onorevole Martini.

Anzi, interruppi uno dei miei amici, quando ebbe a leggere qualche frase di questo mio discorso; e lo interruppi dicendogli: abbia la grazia, lo legga tutto; perchè, forse, leggendolo tutto, vedrà qualche differenza nel senso di queste mie parole.

Sì, o signori, io non ho da nasconderlo: dissi all'onorevole Martini, credo di averlo detto all'onorevole Marazzi: nell'esercito tutti lo sanno, che il mio ideale sarebbe il reclutamento assolutamente territoriale; ma, in questo mondo, si desiderano tante cose che non si possono ottenere! Ed io, rispondendo all'onorevole Martini, soggiungevo questo: Sarebbe il mio ideale; ma si rassicuri, onorevole Martini, chè non arriverò certamente al conseguimento di questo mio ideale; non sarà l'uomo abituato a camminare sempre con oculatezza e prudenza, che andrà ad occhi chiusi a cadere nel precipizio; stia certo, mi accontenterò di passi lenti, purchè ogni giorno si progredisca: ma non farò questo reclutamento territoriale.

Promisi di non farlo, e non l'ho fatto; e, con la mia ordinaria lealtà (ed in questo caso non è lealtà, è dovere verso di voi), nulla ancora ho fatto che possa condurre all'esercito territoriale.

Questo l'affermo recisamente. (*Mormorio*).

I miei colleghi vecchi, qui nella Camera, ricordano che, da molti e molti anni, quando, sotto l'amministrazione del generale Ferrero, le brigate si reclutavano in dieci distretti, e si lamentava il continuo andirivieni di richiamati, in caso di istruzione, e quello maggiore che ci sarebbe stato in caso di guerra, fui io che da quei banchi (*Accenna ai banchi dei deputati*), proposi che si venissero a reclutare le brigate non più in dieci distretti, ma in cinque soltanto.

Dunque, ricordando tutto ciò, io perdono a quelli che asserivano che il ministro andava certamente all'esercito territoriale; ma speravo una cosa, speravo d'essere creduto quando, cominciando l'altro giorno la discussione, chiesi al presidente la facoltà di parlare e feci in proposito una esplicita dichiarazione. Io speravo che questa questione non si facesse così grossa.

Io voleva dichiarare, come dichiaro, che c'è una confusione di timori, di paura che il ministro voglia il reclutamento territoriale: ed oggi dimostrerò che non ho nessuna intenzione di mettermi per questa via.

C'è dunque una confusione di lingue.

Se non isbaglio, l'oratore che ieri fece la storia esatta dei distretti, fu quello ingegno acuto dell'onorevole Fortunato. Egli parla alla Camera troppo di rado.

Me lo perdonino i miei colleghi, ma, strana cosa, l'onorevole Fortunato fu quello che parlò meglio di codesti distretti; quasi quasi questo mi proverebbe che sia più competente in fatto d'organico di chi è stato nei collegi militari. (*Ilarità*).

Leggano il discorso dell'onorevole Fortunato, e vedranno che questo discorso è uno dei più esatti.

È vero che l'onorevole Fortunato ha detto, nella sua lealtà, quali erano le fonti a cui aveva attinto queste notizie.

Fortunato. Fonti militari ufficiali.

Mocenni, *ministro della guerra.* Sta bene.

Quando nacquero questi distretti militari, l'onorevole Ricotti, per il quale non solo io, che sono niente, ma pel quale tutto l'esercito ha una grande stima, ed i cui precetti saranno seguiti per molto tempo, dovette vincere ben altra battaglia che questa in Parlamento, per opposizione anche da parte di amici.

Leggete gli atti del Parlamento, e vedrete che, vincendo le antiche resistenze, e quelle tradizioni che disgraziatamente ci avevano portato ad un giorno non lieto, il cui ricordo fa sanguinare il cuore, dovette lottare non poco per venire all' istituzione di questi distretti.

Allora l' esercito si reclutava per brigate in dieci distretti diversi, uno dei reggimenti di ogni brigata in cinque distretti, l'altro negli altri cinque, dando luogo a tutti quegli inconvenienti che sono stati descritti dall'onorevole Grandi ed anche dall' onorevole Fortunato. Ma, rispetto al modo di reclutamento precedente, era sempre un progresso per facilitare la mobilitazione, per la chiamata dei militari in congedo illimitato, per la vestizione, per l'armamento, per la distribuzione delle armi, munizioni, e tutto quello che occorre al soldato entrando in campagna.

Nondimeno lo stesso generale Ricotti, dovendo più seriamente provvedere alla difesa delle nostre frontiere orientale ed occidentale, immaginò la istituzione degli alpini, che per me costituisce il sommo dell'abilità.

Basterebbe questo solo fatto per tramandare il nome del generale Ricotti, e mantenerlo vivo e rispettato nell'esercito. Orbene; per queste milizie speciali alpine, egli applicò subito il sistema territoriale, nè poteva fare altrimenti, perchè necessariamente non poteva prendere uomini nati sulla costa e portarli sulle Alpi.

Fu questo un grande progresso. Ma non bastò, ed i successori dell'onorevole Ricotti hanno sempre successivamente aumentato il numero di questi alpini.

E qui, aprendo una parentesi, debbo ricordare come un valente oratore mi abbia fatto rimprovero di non avere aumentato ancora di più questi alpini. Io li aumento subito: datemi i fondi. (*Ilarità*).

Ma quell'oratore, che dice di aver tanta stima di me, avrebbe potuto aggiungere, che se non ho accresciuto gli alpini, ho accresciuto l'artiglieria da fortezza, ho accresciuto un reggimento minatori, il quale è destinato alla guerra di assedio, e naturalmente sarà molto utile per aprire varchi e strade in una guerra di montagna. Dunque qualche cosa ho fatto anch'io.

Ritornando al reclutamento, ripeto che il Ricotti aveva superato sè stesso e fatto ottime cose.

Veniamo al 1887, a quell'anno che, (scusate se dico questo) come il settennio di Faraone, si chiama l'anno delle vacche grasse, in cui i bilanci della guerra erano grossi. Venne l'onorevole Bertolè-Viale, il quale si occupò seriamente del sistema di reclutamento. A lui non bastava più che i reggimenti si reclutassero in quattro distretti; però, pur trovando che l'inconveniente era ancora troppo forte, non ebbe il coraggio di andare più in là, e pensò soltanto a migliorare il reclutamento dell'artiglieria da fortezza e da montagna, il quale reclutamento (l'onorevole Torraca lo sa certamente, ma permetta di ricordarglielo) diventò quasi regionale. Il generale Bertolè-Viale fece dunque un progresso non solo, ma io ho rilevato dalle sue memorie e dai suoi studi come egli si occupasse molto della questione che ho oggi l'onore di sottoporvi.

Venne poi il generale Pelloux, il quale, compreso anch'egli della necessità di migliorare il reclutamento, introdusse il sistema che si chiama di reclutamento misto, che non trovò me oppositore: tutt'altro; io, anzi, sostenni codesto sistema appunto perchè lo riconobbi ragionevolissimo, perchè accelera le operazioni che precedono la mobilitazione e quindi anche la mobilitazione stessa. Tuttavia non mancai di dire, con la mia franchezza abituale, che codesto sistema aveva un inconveniente, perchè il fattore morale, che è tanta causa di vittoria, non era molto tenuto in onore, perchè gli uomini che si richiamavano in servizio non andavano più a servire negli stessi reggimenti nei quali avevano servito prima.

Ed ecco, o signori, il punto su cui vi prego

di portare la vostra attenzione, perchè è qui che debbo dirvi che cosa ho pensato di fare e che cosa quindi vengo a proporvi perchè sia tolto di mezzo ogni equivoco.

Io non vi dico, o signori, di approvare il mio sistema; voi farete quello che crederete; ma vi dico con precisione quello che intendo fare.

Si dice: voi tendete a fare l'esercito territoriale, voi tendete a non reclutare più l'esercito a base nazionale.

Come avete udito, come tutti sapete, oggi le brigate di fanteria si reclutano da quattro a cinque distretti. Io invece le recluto in sette, e li prendo nell'Italia superiore, nell'Italia centrale, nell'Italia inferiore. Ma questo reclutamento di sette distretti l'ottengo non in una sola chiamata, ma in tre chiamate successive.

Mi spiego. Chiamo un terzo, e mai più della metà come è stato asserito da alcuni contraddittori, (ed io perdono loro l'errore, sebbene non avrebbero dovuto caderci, perchè conoscono le cose meglio di altri) nel sito dove il reggimento dimora, o, più esattamente, dove è stabilito il suo deposito, le altre parti in regioni lontane; l'anno appresso recluto una parte in quella stessa prima regione dove si trova il deposito e le altre due in località affatto differenti da questa e dalle precedenti; il terzo anno continuo a reclutare una parte nella regione dove esiste il deposito e le altre due in due nuove regioni; così al terzo anno voi avete nel reggimento soldati provenienti da sette regioni diverse. E questo, Dio buono! volete chiamarlo sistema territoriale? È nazionale; è a più larga base nazionale, di quello che lo è oggi. E c'è un vantaggio che distrugge il danno che aveva il sistema dell'onorevole Pelloux, quello cioè di non curare quel gran fattore morale che è la reciproca conoscenza fra capi e soldati; io invece, se viene la guerra, pur richiamando tutti gli uomini sul posto, e pure avendo ottenuto nei reggimenti in tempo di pace una grande mescolanza di uomini delle varie provincie, raggiungo lo scopo che una buona parte dei richiamati dal congedo abbia già servito nel reggimento col quale va a combattere. Venisse la necessità, anche per ragione d'ordine pubblico o per conflagrazione europea, io vi muovo un corpo di soldati in pochissimi giorni, e ve lo muovo con soldati che vengono sotto la stessa bandiera che hanno amata e rispettata, che vengono sotto gli stessi ufficiali sotto i quali hanno servito.

Certo, se verranno parecchi anni dopo che hanno servito, non ce li troveranno tutti, ma ce ne troveranno la maggior parte.

Nè si venga a dire che la riunione di molti uomini di una stessa regione possa essere pericolosa.

Lascio da parte molti argomenti iperbolici, fatti per commuovere la Camera ed il paese più che per altro. Lascio questi argomenti; ma io ho comandato il 31° reggimento in questa Roma, ed era composto di un quinto di romani; ancor oggi passeggiando a cavallo vedo uomini che hanno 40 e 45 anni, che mi salutano rispettosi, perchè si rammentano del loro antico colonnello. Un nostro autorevole collega sa benissimo che il 53° e 54° reggimento si reclutano nella Divisione di Roma, nella quale tengono la guarnigione.

Dunque anche col sistema vigente, credano pure, onorevoli colleghi, sarebbe impossibile nel cambio delle guarnigioni impedire che un reggimento non abbia mai nessuno che sia nativo del luogo. Con questo sistema che vi propongo, si può assolutamente dire che io vada all'esercito territoriale? Si può dire che io faccia le cose a caso, che abbia guastato l'esercito? Comprenderete bene, o signori, che questa affermazione mi duole, perchè è contraria alla realtà delle cose.

Si dice: ma è un progetto vostro; no, non è un mio progetto, nè del mio predecessore, ma è un progetto di generali autorevoli.

Da quel banco lassù *(indicando il centro)* mi fu domandato: ma i vostri generali (ed era un amico dell'istituzione che mi rivolgeva la domanda) che opinione hanno? Io non so se risposi, nè ricordo se feci qualche cenno col capo; ma le brevi parole che posso aver detto ed il cenno del capo che posso aver fatto, fu interpretato, come se il parere dei generali fosse stato unanime.

Ebbene, io voglio togliere anche a questo proposito il mistero, sebbene mi riferisca ad un documento riservato. Sì, o signori, i generali che ho interrogato, mi hanno dato unanime parere favorevole, su questo proposito. Anche qui, un poco per rispetto a voi che non voglio tediarvi maggiormente, un poco anche perchè mi sento stanco, invece di leggervi questo foglio, dove sono descritti tutti i particolari delle economie che non toccano

punto la saldezza dell'esercito e che deriveranno dall'abolizione dei distretti, mi limito a dirvi che ora gli ufficiali ed impiegati dei distretti costano 4,904,000 lire, e che la truppa, esclusi i sott'ufficiali addetti al servizio di custodia dei forti, che dipende da questi distretti e che ammonta circa a 6 o 7 mila uomini condannati a fare da piantoni e a pulire le armi ecc., costa lire 2,554,000, dimodochè la spesa totale è di lire 7,458,000. Questa cifra è troppo ragguardevole per l'esiguità del nostro bilancio; quindi credo che saremo molto lontani dal vedere quest'economia ridotta quasi al nulla, e molto meno costretti quasi a spendere di più per causa di questa trasformazione.

Si è detto: ma voi spenderete molto nell'adattamento dei locali.

Signori, questi locali esistono già. Chi è di voi, che non ha visto il distretto del paese, al quale appartiene? Ma si potrà dare il caso di voler fare qualche distaccamento. Ebbene, se Frosinone od Orvieto dovranno avere un battaglione intero, la istruzione e la disciplina ne guadagneranno. Mi fu detto: ma avete voi maggior sicurezza, maggior celerità nel completamento dell'esercito permanente in caso di guerra? Non c'è chi nol vegga.

Io non vi starò a prendere l'esempio, che più farebbe al mio caso, di un grande distretto, come sarebbe quello di Napoli, quello di Milano, quello di Torino, quello di Roma, dove voi tutti potete andare a vedere come si passano le cose in questi giorni, in cui sono chiamate sotto le armi le giovani classi, ma vi prenderò per esempio i piccoli distretti, come quello di Frosinone, come quello di Orvieto, come quello di Ascoli Piceno, per dirne alcuno.

Ebbene, andate a vedere quanto personale in questi distretti esiste, oltre la compagnia permanente. Vi è un comandante, alcuni ufficiali superiori, un aiutante maggiore in primo, un aiutante maggiore in secondo, un medico, il quale ha pochissimo lavoro, tranne che nel momento del richiamo delle classi.

Ma c'è di più; questi poveri distretti, poichè la legge non ne ha mai determinato le attribuzioni, sono sempre andati, come la valanga, raccogliendo delle nuove attribuzioni, in modo che occorre sempre un aumento di personale perchè possano sodisfare a tutte le esigenze.

Il comandante deve tenere corrispondenza con l'autorità civile, deve tenere corrispondenza con l'autorità giudiziaria, perchè spessissimo, sempre, bisogna domandare la fede di specchietto per ogni singolo militare; deve tenere i ruoli per i richiamati di 3, 4 e 5 reggimenti di fanteria, di un reggimento bersaglieri, di 2 reggimenti di cavalleria e di altri riparti che adesso è inutile che io enumeri. Vi immaginate voi il lavoro colossale che deve fare codesto capo?

V'immaginate voi il lavoro anche più colossale che deve fare codesta amministrazione militare il giorno che vengono chiamate le classi, e quando il Ministero della guerra per necessità ordinasse che, non una, ma due, tre, quattro, sette classi, succedentisi l'una dietro l'altra, dovessero essere vestite, equipaggiate, ricevere le armi, le munizioni e partire? A tutte queste cose dovrebbe pensare il distretto.

Per tutto ciò, si dice, il distretto ha funzionato bene.

Io spero che avrebbe ben funzionato; ma disgraziatamente noi non siamo mai stati nella condizione di fare questa prova. Noi non siamo mai stati tanto ricchi da far nemmeno il simulacro di questa prova; onde altra cosa è il dire che funzionerà bene, altra cosa è dire: ho fondata speranza che funzioneranno bene. Quanto al mio concetto, dico che il sistema che vi propongo sarà per funzionare meglio perchè v'è la divisione del lavoro. Ed infatti che cosa faccio io? Do ad ognuno dei reggimenti di fanteria i ruoli dei suoi uomini, l'armamento, l'equipaggiamento, l'amministrazione, tutto quanto si riferisce ai suoi uomini ed ufficiali, ed al riparto della milizia mobile che appartiene a questo reggimento.

È evidente dunque che un'operazione che prima si doveva fare per 5, 6, 10, 14 riparti in varii tempi, perchè si cominciava da uno e si andava agli altri, adesso i reggimenti potranno farla tutti in un tempo; e si capisce che, oltre al risparmio immenso di tempo, io, assicurando la mobilitazione, faccio anche risparmi.

Questi sono argomenti che a me sembrano chiari ed esaurienti. Si dice: avrete maggior garanzia per la milizia mobile? Lo assevero nel modo più assoluto.

Date un'occhiata a quella tabella e vedrete che sono stati cresciuti nelle brigate tre ufficiali superiori, otto capitani, dodici

ufficiali subalterni per ogni brigata. Qualche volta ho udito dai banchi della Camera far lamento ai miei predecessori, perchè non si era mai pensato all'ordinamento dei quadri delle milizie mobili; ma tre ufficiali superiori, otto capitani, dodici subalterni per ogni brigata sono già qualche cosa; e insieme cogli ufficiali di complemento, di cui noi disponiamo, ci siamo assicurati i mezzi per mobilitare anche la milizia mobile prontamente.

Ma c'è di più: col passaggio che io faccio delle attribuzioni dei distretti ad ogni reggimento, mentre preparo la mobilitazione dell'esercito permanente, posso anche contemporaneamente preparare la mobilitazione della milizia mobile. Quindi, anche per questo lato, il mio sistema, me lo perdonino, spero sarà riconosciuto più pregevole e più adatto.

Si è detto, o signori, come se fosse necessario avere una mente eccezionale per vederlo: ma non vedete voi quelle nubi lontane?

Non vedete voi quei pericoli?

E voi, onorevole ministro della guerra, osate di far questo?

Eppure chi lo diceva doveva sapere come me che il ministro della guerra di coteste nuvole aveva avuto sentore; e che per conseguenza, sapendo quale è il suo dovere, sapendo di non dovere, come ho detto dianzi, a chiusi occhi gettarsi nell'abisso, aveva provveduto perchè non si verificasse mai alcun pericolo, aveva sospeso certi provvedimenti che avrebbe adottati prima, se ne avesse avuto il tempo, e che adotterà, se voi l'onorerete del vostro consenso, al più presto possibile; ma l'adotterà soltanto nel momento più sereno, più tranquillo, e quando non regni il minimo dubbio che essi possano arrecar danno all'esercito e al Paese. Tutti ne siamo certi. Non sarò mai io l'uomo che, impensatamente, mi getterò a fare una cosa in un momento che fosse meno opportuno.

Ed ora, onorevoli colleghi, posso far punto. In coscienza credo di aver sodisfatto, come meglio poteva, all'obbligo che aveva annunziato, quello di dirvi tutto, con chiarezza, con precisione, senza reticenze, come era mio dovere verso voi, come era mio dovere verso me stesso.

Ma non posso a meno di rivelare oggi, con brevi parole, senza alcun rammarico, una accusa gravissima fattami da persona autorevole, da me e da tutti altamente rispettata: dall'onorevole Di Rudinì. (*Segni d'attenzione*).

Egli disse (è la frase precisa): Il ministro della guerra ha arruffato l'esercito. La forza minima in tempo di pace e la forza massima in tempo di guerra (così disse) sono cose vecchie e stravecchie.

E qui mi perdoni l'onorevole Di Rudinì che io gli dica che commise un errore ed una dimenticanza. Commise un errore, quando confuse la questione della forza minima e della forza massima in tempo di pace colla forza minima e massima in tempo di guerra.

Di Rudinì. Non ho detto questo.

Mocenni, *ministro della guerra.* L'ho letto nelle bozze stenografiche.

Ad ogni modo, onorevole Di Rudinì, è bene che chi l'ha udito ricordi anche che la questione della forza massima e minima, per quanto sia vecchia e stravecchia, è una frase che è uscita proprio sotto il suo Ministero.

Ella, onorevole Di Rudinì, parlò dei Francesi che hanno compagnie rinforzate. Spero che Ella non ignori, che anche l'amministrazione presente ha le compagnie alpine rinforzate e non solo queste, ma anche parecchi reggimenti sono rinforzati. (*Interruzioni dell'onorevole Di Rudinì*). L'onorevole Di Rudinì può leggere le ultime notizie dei paesi esteri e vedrà come, leggendo le cifre ufficiali, qualche volta si cade molto in errore, perchè anche negli ultimi giorni i nostri amici di Francia non erano troppo felici rispetto a noi in fatto di effettivo.

Egli si è lamentato anche della diminuzione della forza bilanciata. Ma permetta che io dica ancora, esaminando un dato di fatto, che non è a me che si può fare il carico della diminuzione della forza bilanciata. L'anno scorso ho chiamato la classe nel 5 dicembre. E per quanto Ella voglia tener conto, che io l'ho chiamata per ragioni economiche di vestiario e di primo corredo in numero di 80 mila uomini e non di 94 o 95 mila come era forse l'intero contingente, se Ella mi tiene conto del tempo, in cui l'ho chiamata, se mi tiene conto dei non numerosi congedi anticipati che ho fatti rispetto a quelli numerosissimi che si facevano in tempi molto vicini al presente Ministero, converrà che la mia forza bilanciata è molto maggiore.

Se Ella pensa, che io chiamo in questi giorni, il 5, il 7 e il 9 di dicembre 80,000 uomini, Ella comprenderà che la mia forza bilanciata risulta, non solo maggiore di quella che la Camera ha approvata nei mesi scorsi, ma di 4,000 uomini maggiore di quella che sia stata mai dal 1891 in poi.

Questa è la verità. Potrà verificare i calcoli.

L'onorevole Dal Verme (questa volta lo nomino) riconobbe già, e lo ringrazio sinceramente, pur combattendo il ministro, che esso ha saputo conservare alto il morale dell'esercito.

Dunque su questo punto nulla ho da aggiungere.

Ma a voi, onorevoli ed egregi colleghi, cui mi affido qui e chiedo un giudizio, permettete che faccia noto e ricordi, non per superbia, che non è mio costume, nè per vanità, che ho pur fatto qualche cosa per la forza materiale dell'esercito.

Non accenno alle sei batterie da montagna, la cui necessità imprescindibile era stata provata e dimostrata dal Ministero precedente.

Io non ho fatto altro che rendere assoluto il passaggio di quelle batterie, così dette trasformabili, e che si adopravano ora per il servizio di campagna propriamente detto, ora per il servizio di montagna.

Ma oltre a ciò (ed enumero questi provvedimenti non in ragione della loro importanza, bensì in ragione del tempo in cui li ho adottati) ho dato, com'era giusto, il cavallo di carica agli ufficiali d'artiglieria, che non l'avevano, mentre lo hanno i loro colleghi della cavalleria; ho completato il grande polverificio del Liri; lo chiamo grande, perchè ha riscosso l'ammirazione di tutti gli ufficiali stranieri, che hanno avuto occasione di visitarlo ed hanno assicurato non avere esso rivali in Europa.

Oltre ad avere ultimato gli esperimenti del materiale da costa, ho aumentato, nel numero e nella qualità (permettete che non ne dica le cifre) il parco d'assedio; l'armamento di alcuni punti della frontiera e della capitale; ho costruito circa 200,000 nuove armi; ho fabbricato 120 milioni di cartuccie; ho proseguito, come ho potuto e coi mezzi del bilancio, i lavori della difesa; ho migliorato alcuni binari e rami di ferrovia necessari per il caricamento e scaricamento di truppe; ho migliorato la scuola d'artiglieria di Nettuno; ho istituito la scuola d'artiglieria da fortezza che non era mai esistita e l'ho collocata a Bracciano; ho reso autonoma la brigata ferrovieri ed ho procurato che si possa sdoppiare in tempo di guerra; ho istituito, come ho già detto, un reggimento di minatori; sto impiantando una scuola di telegrafia; ho migliorato e sto migliorando i programmi di tutte le scuole, compresa quella di guerra; ho finalmente, come ho detto, aumentato i quadri, o per dir meglio formato i quadri della milizia mobile, perchè non si avevano che pochi ufficiali di complemento, mentre oggi avremo ufficiali superiori, capitani e ufficiali subalterni.

E tutto ciò si chiama *arruffare l'esercito*? Onorevoli colleghi, se voi credete ch'io abbia arruffato l'esercito, affrettatevi subito a darmi un voto contrario. Condannatemi: qualunque possa essere il vostro voto, dopo quello che ho detto, io conosco il mio dovere, ma potete essere certi che saprò rispettare il vostro voto senza rancore, con venerazione e con amicizia per voi. (*Bravo!* — *Benissimo!* — *Vive approvazioni.* — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Faremo un piccolo riposo.

(*La seduta è sospesa alle ore 17,32 e ripresa alle 17,37*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Si riprende la seduta.

Invito gli onorevoli Tittoni e Sanguinetti a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per proroga della commutazione delle prestazioni fondiarie.

Sanguinetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti.

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta che, dato il sistema

degli eserciti permanenti, il reclutamento territoriale corrisponde alle esigenze economiche e politiche dell'Italia e ne assicura la massima difesa con la minima spesa possibile, invita il ministro della guerra a proseguire risolutamente sulla via della trasformazione del sistema di reclutamento ».

Colajanni Napoleone. Non aveva da principio intenzione di prendere a parlare in questa discussione, ma mi sono persuaso della necessità che una voce si faccia sentire dalla Estrema sinistra, in questo momento, sull'importante tema del reclutamento territoriale che fu sempre caldeggiato dal nostro partito.

Vi era il pericolo di passare per ministeriali, ma da questo pericolo non mi sono sentito menomamente vincolato, inquantochè, chi come me, non fa parte dell'opposizione di Sua Maestà, può tranquillamente ed obbiettivamente appoggiare un ministro se non appoggia il Ministero, ed approvare una legge pur non appoggiando il ministro. Del resto le dichiarazioni stesse fatte or ora dall'onorevole ministro mi hanno quasi quasi tranquillato, perchè egli non ha voluto esplicitamente e decisamente sostenere il reclutamento territoriale che è il nostro ideale.

Il ministro, trattenuto non si sa da quali paure, da quali riguardi, ha detto: questo sistema di reclutamento è approvato da molti generali e pare anche dall'onorevole Crispi, secondo la versione di diversi oratori della Camera.

Un oratore ha detto che l'onorevole Crispi è contrario al reclutamento territoriale; altri ha detto che a questo egli è completamente favorevole.

Quanto a me, dico schiettamente che non mi commuovo per questi diversi avvisi; vado diritto a sostenere quel che penso, quel che mi pare utile, aspettando sempre dal tempo, il quale è galantuomo, che faccia maturar le riforme ed attuare tutti quegli ideali della estrema Sinistra, i quali, quando sono stati annunciati, sono stati combattuti sempre, ma poi hanno finito col trionfare.

Ed è così che, di volo, non posso fare a meno di ricordare che il generale Mocenni, ministro della guerra, non ha esitato, l'altro giorno, a dichiarare che non si spaventa della ferma di un anno.

Quando della ferma di un anno si parlò da questi banchi (*accenna all'estrema sinistra*) apriti cielo! pareva che noi volessimo distruggere tutto.

Lasciatecelo rilevare: la sodisfazione nostra non fu poca, nel vedere che, dopo una non lunga serie d'anni, dal banco dei ministri, si venne a dichiarare che, poi, questi rompicolli dell'estrema Sinistra dicono cose che sono abbastanza giuste.

Ma tutto questo è preambolo. Il preambolo lo voglio chiudere mandando i miei sinceri rallegramenti all'onorevole Fortunato, il quale pare preconizzato a futuro ministro della guerra (*Si ride*) o, per lo meno, ad ispettore generale dell'esercito.

Fortunato. Senza stipendio.

Colajanni Napoleone. In quanto al reclutamento territoriale che forma oggetto esplicito, anzi unico, del mio ordine del giorno, consentitemi che io, astraendo dai ministri, astraendo dal generale Mocenni, astraendo dal generale Ricotti, risponda anche in gran parte all'onorevole Fortunato, ed a qualche altro che consente nei suoi timori, nelle sue paure sulle disastrose conseguenze che da esso potrebbero derivare.

Prima di entrare in questo argomento, non posso far a meno anche di ricordare che intesi con vero dolore un uomo di mente così elevata, come il generale Dal Verme, proclamare che economie non si possono fare nel bilancio della guerra.

No, onorevole generale, le economie fatte nel bilancio della guerra, credo che, a dato momento, possono giovare alla causa della guerra stessa: in quanto che le nazioni economicamente forti, sono sempre destinate a trionfare, anche contro quelle che sono forti per soldati esclusivamente.

L'onorevole Dal Verme può sicuramente insegnarmi che l'Inghilterra, senza esercito, fu quella che fu sempre a capo della resistenza contro la Repubblica francese e l'Impero napoleonico; essa ebbe ragione del suo grande nemico perchè aveva quattrini. Senza quattrini non si fa la guerra.

E poi, onorevole Dal Verme, se avremo speso troppo in tempo di pace, quando si presenterà l'occasione di fare i nostri sforzi supremi, allora le forze economiche ci verranno meno.

Del lato tecnico del sistema di reclutamento territoriale io veramente non m'intratterrò, non perchè io creda che i borghesi, in generale, siano inocmpetenti ad occuparsi di

queste questioni; anzi essi hanno dimostrato parecchie volte che forse sono più competenti dei militari; ma perchè io singolarmente mi dichiaro assolutamente incompetente.

Risponderò solamente quindi ad alcune osservazioni, che hanno un valore e dal lato morale e dal lato politico, e che si son fatte contro questo sistema di reclutamento. E, quando parlo del lato politico della questione non intendo alludere a ciò che ha attinenza al programma del Governo; questa questione io non la tocco, poichè l'ha svolta benissimo l'onorevole Prinetti, e non compete a me di ripetere quello che egli ha detto; ma voglio accennare al servizio che il reclutamento nazionale si vuole da alcuni che renda alla compagine italiana.

Ho sentito dire e mi ha fatto grande impressione, che, contro il reclutamento territoriale, si accampava la configurazione geografica d'Italia. Ma, santi numi, questa a me sembra la ragione che meglio vale a giustificare il reclutamento territoriale; perchè quando noi siamo dalla geografia condannati ad obbligare i soldati della Calabria della Sicilia o della Sardegna a dover camminare 3 o 4 giorni prima di poter arrivare a Torino o a Udine, mi pare che sia cosa molto più conveniente di organizzarli là dove essi sono nati e dove sono pronti a prestare il servizio.

Si aggiunge che da noi il reclutamento territoriale si può ammetterlo in tempo di guerra e viceversa in tempo di pace è preferibile il reclutamento nazionale. Ma, di grazia, se questo reclutamento è utile nel momento precipuo in cui l'esercito deve servire, nel momento della difesa della nazione, perchè non dobbiamo applicarlo in tempo di pace?

Se vantaggi ci sono nel momento del pericolo, certamente i vantaggi saranno maggiori in tempo di pace.

Dicono anche che gli ostacoli al reclutamento territoriale sono politici e sono transitori. Non si discute sulla convenienza dell'uno o l'altro sistema astrattamente, ma si dice che l'organizzazione territoriale potrebbe far risorgere tutti i sentimenti regionali.

La paura veramente è vana, e che sia così lo abbiamo potuto vedere in diverse occasioni. E che sia vana lo dimostra ciò che accade in Germania, dove il particolarismo e qui mi appello a tutti coloro che conoscono la storia politica e militare della Germania) era maggiore che in Italia. Il sentimento unitario non era nato in Germania, quando in Italia era già vigoroso.

Non dimentichiamo poi, onorevoli colleghi, che in Germania l'unità fu imposta; essa non sorse dal popolo, ma fu l'effetto della volontà del principe di Bismark e degli altri principi tedeschi. In Italia invece il movimento unitario partì dal popolo, che lo impose all'alto. Non parlo di meriti nè di demeriti; constato ciò che è fatto innegabile.

Si afferma che l'esercito è mezzo di affratellamento ed è la migliore scuola della nazione.

Io qui debbo entrare in quel mio solito realismo, che non mi fa mai velo alla mente, e che mi farà dire cose, che forse non torneranno troppo gradite ad alcuni dei miei colleghi, ma che io sento che sono la verità, o che almeno l'esperienza mi conferma che verità sono.

Onorevoli colleghi, la violenza non può mai essere un mezzo di affratellamento. Io posso essere disposto a riconoscere che l'esistenza degli eserciti permanenti è una necessità, alla quale non si può venire meno, ma nessuno può negare che il reclutamento, o nazionale o territoriale che sia, rappresenti una violenza, una vera coercizione. Giovani che vadano volontariamente a fare il servizio militare ce ne sono pochissimi o non ve ne sono affatto.

L'amico Giampietro mi suggerisce anzi che, quando in un reggimento ci sono dei volontari, questi volontari vengono odiati... (*Interruzioni dell'onorevole ministro della guerra*).

Sono volontari per forza! Dunque siamo d'accordo che l'origine è la violenza; e che la violenza possa produrre la tolleranza non lo credo.

Questo in tesi generale ci convince che non può essere mezzo di affratellamento l'esercito nazionale, la vita della caserma. L'esperienza ed i resultati positivi ci dicono ancora che c'è qualche cosa di peggio.

Noi tutti ricordiamo un caso tragico, caso disgraziatamente non isolato, il fenomeno Misdea! Se voi bene lo esaminate, vedrete che esso è il prodotto della fratellanza nata dalla violenza.

Non v'illudete, onorevoli colleghi, l'Italia è così fatta, che c'è grande differenza di coltura fra le sue varie regioni, ora i più colti

in generale disprezzano i meno colti. I più colti sono disposti a deridere i colleghi più rozzi, ed è così che vediamo il soldato della Lombardia, il soldato della Liguria, il soldato della Toscana, che disprezza il cafone, maltratta il Siciliano, maltratta il Calabrese, i quali sono anime di fuoco, che spesse volte rispondono con una violenza terribile a quelle offese, che hanno ricevuto entro le caserme.

Nè mi dite che si tratta di esplosioni subitanee. Se voi mi citate l'esplosione immediata alla singola offesa, allora vi farò osservare che siete poco psicologi. Sarete grandi politici, ma in quanto al cuore umano non lo conoscete bene.

Raramente l'uomo esplode, quando c'è solo il movente immediato; viceversa avviene una lenta preparazione, la quale poi vi dà i resultati che, a chi non ha guardato questa preparazione, sembrano esplosioni sproporzionate e viceversa non lo sono, ma sono la conseguenza d'un cumulo delle precedenti provocazioni.

Si parla anche di affratellamento, di miglioramento di costumi, del miglioramento degli inferiori al contatto dei superiori. C'è uno scienziato che ha studiato queste questioni, io le ho studiate nei suoi libri; è uno scienziato col quale mi sono trovato molte volte alle prese, ma ho dovuto constatare che spesse volte indovina bene; egli è il professore Cesare Lombroso.

Sapete che cosa ha osservato egli, da clinico-morale? Egli ha osservato che avvengono dei contagi psichici, dei contagi morali, veramente deplorevoli e dolorosi; egli ha osservato, coll'aiuto della statistica e con ragione, che le forme speciali e prima localizzate della delinquenza si sono diffuse in Italia dall'alto al basso e dal basso in alto. Egli è così; per mezzo dell'esercito e, quasi quasi direi, per mezzo del Parlamento, noi siamo giunti a questo risultato: che i settentrionali hanno insegnato a noi la grande delinquenza bancaria e dell'aggiotaggio, ed i meridionali, alla loro volta, hanno insegnato ai settentrionali la piccola e grande delinquenza della mafia e della camorra, la quale ora prospera anche nello Stato di Milano, come direbbe qualche avversario, sotto forma di *teppa*.

Ma non è questo solo che voglio ricordare; voglio ricordare che in quella differenza di civiltà, che c'è fra le varie regioni, non tutto ciò che c'è laggiù nel Mezzogiorno è cattivo; non corrisponde ad una civiltà superiore, ma non sempre è cattivo. Io che conosco i contadini ed i lavoratori della mia regione, che su per giù sono eguali a quelli della Calabria e della Basilicata e di tante altre parti del Mezzogiorno, so quanto sia forte in essi il sentimento della famiglia, so quanto sia rara in loro l'abitudine alla bettola; e l'abitudine del sigaro (il ministro delle finanze si rallegrerà certamente di certi vizi) e come queste abitudini si siano diffuse da poco tempo. Il loro allargarsi è un prodotto del militarismo e della caserma.

L'onorevole Salaris, a cui oggi dicevo che non avevo ancora avuto la fortuna di dargli il mio applauso, come oratore, perchè l'ho sempre visto favorevole al Governo, facendo l'inchiesta agraria nella sua isola natia, ha constatato l'azione dissolvente del militarismo ed ha constatato che i soldati, che tornavano dal continente specialmente, non conservavano più lo spirito antico, tradizionale nella sua isola di Sardegna.

Non so se riferisco esattamente il suo pensiero, ma parmi che qualche cosa di simile egli abbia detto.

Mi è dispiaciuto vivamente, non posso nasconderlo, che l'onorevole Fortunato, nel suo discorso meritamente tanto apprezzato dalla Camera, per combattere il reclutamento territoriale, abbia sentito il bisogno di richiamare in mezzo a noi quell'uomo eccellente, che tutti rispettiamo ancora, e che si chiama Alberto Cavalletto.

Onorevole Fortunato, avrebbe fatto meglio a servirsi dei suoi buoni argomenti, anzichè di quelli cattivi, coperti dalla autorità di un vecchio venerando!

Or dunque, l'onorevole Cavalletto contro il reclutamento territoriale, non so con quanta ragione, e non so se a proposito, citava i fatti del Sonderbund ed i fatti della guerra di secessione in America. Ma che cosa c'entra la guerra di secessione e la guerra del Sonderbund col reclutamento territoriale? Ma se la Svizzera non ha esercito permanente nè nazionale, nè territoriale! Il paragone proprio non regge!

Avrebbe fatto assai meglio a tacere, piuttosto che portare di simili argomenti!

Non voglio tacere che coloro i quali hanno paura dei moti interni, si dichiarano nemici del sistema territoriale.

Onorevoli colleghi, riflettete bene; il sistema territoriale serve bene ai fini, non dico ai desiderii, di coloro i quali vogliono l'esercito sempre pronto alle repressioni. E, ditemi, cosa avete fatto in Sicilia nel doloroso anno 1894? Avete fatto delle repressioni adottando il metodo territoriale. Voi vi siete guardati bene dal chiamare i soldati di quelle regioni: avete chiamato quelli delle altre regioni e li avete portati in Sicilia.

Io ricordo che in casi molto diversi in quanto alla intensità dei fatti, quelli del Cantone Ticino, il Governo svizzero procedette rapidamente al ristabilimento dell'ordine pubblico, pigliando i soldati dei Cantoni di Berna e Lucerna e mandandoli a ristabilire l'ordine nel Cantone Ticino. Nessun inconveniente sorse.

E giacchè mi trovo spiritualmente in Svizzera, ci voglio restare un momento per rispondere all'onorevole Prinetti, il quale nell'intento suo di combattere il Ministero più che il ministro, ha detto: non bisogna imitare la Svizzera, perchè per imitare la Svizzera noi dovremmo spendere per l'esercito 325 milioni all'anno.

Sarei disposto (dico sarei perchè, in verità, non è questa la mia intenzione) a spendere i 325 milioni, ma per avere il nostro esercito nelle condizioni in cui la Svizzera tiene il suo esercito. Ma noi dovremmo avere allora un esercito, come lo ha detto altra volta l'onorevole Crispi, non di 500,000 uomini, ma di 4 milioni di uomini.

Questo credo che sia incontrastabile.

Non potrei comprendere quello che volle dire l'onorevole Prinetti oggi, quando osservava che il reclutamento territoriale era possibile in Germania perchè è una nazione aristocratica, non è possibile in Italia perchè nazione democratica. Ma se appunto il reclutamento territoriale è stato sempre sostenuto dagli elementi democratici!

Sicchè questa sua ragione veramente non riesce minimamente a convincermi.

Alla mobilizzazione della Svizzera l'onorevole Prinetti ha accennato rapidamente. Ed anche qui egli ha avuto torto, perchè la mobilizzazione della Svizzera noi l'abbiamo veduta all'opera nella guerra del 1870. In quella guerra appunto noi abbiamo assistito a questo fenomeno interessante: che, mentre la Francia imperiale, col suo sistema di reclutamento, non era riuscita, dopo aver dichiarato la guerra, a mandare le sue forze alla frontiera, la piccola Svizzera aveva immediatamente mobilizzato il suo corpo d'esercito e la piccola Svizzera riuscì a disarmare l'esercito del generale Bourbaki.

L'onorevole Prinetti (perchè pare che oggi sia destinato a polemizzare con gli oratori dell'altro lato della Camera) ha parlato degli ufficiali ammogliati. Or questa degli ufficiali ammogliati a me non pare una questione che si possa oramai sollevare. Noi abbiamo votato l'indulto agli ufficiali che avevano preso moglie e che avevano obbedito ad un sentimento umano, che non si può biasimare. Ma aggiungo, sono veramente un pericolo per l'esercito queste mogli? Ma, signori, guardiamo alla guerra di secessione degli Stati Uniti. Essa ha durato 15 anni e si sa benissimo che è stata la più grande guerra dei tempi moderni. Ebbene gli ufficiali nella guerra di secessione erano quasi tutti ammogliati.

L'esperimento dunque, anche sotto questo aspetto, credo che si sia già fatto.

Di Sant'Onofrio. E l'esercito borbonico?

Colajanni Napoleone. E vengo all'esercito borbonico a cui l'onorevole Di Sant'Onofrio mi accenna.

Anche questo è un argomento, che si adduce a favore del reclutamento territoriale, non per le mogli, ma per vizio di razza.

Siamo sinceri! Si è detto (ed io l'ho sentito parecchie volte) che i reggimenti esclusivamente napoletani o meridionali si sarebbero battuti poco. (*Interruzioni*).

Mi si lasci finire! Allora osservo che qui bisogna distinguere dall'avere un esercito basato sopra forze morali e un esercito senza questa forza morale. Quando voi avete un esercito senza forza morale, i risultati saranno sempre pessimi.

Noi certamente abbiamo visto nel 1866 che i soldati sono stati valorosi; gli Italiani allora hanno fatto sacrifizi e noi abbiamo avuto delle batoste. Di chi la colpa? Dei soldati italiani? No, ma della politica che aveva organizzato la disfatta precedentemente alla battaglia.

Ed io devo ricordare che precisamente in quelle contrade, i cui soldati nel 1860 si sbandavano senza colpo ferire di fronte alle schiere garibaldine male armate e peggio disciplinate, v'erano gli stessi uomini, che a Venezia col Rossarol e con gli altri uomini fecero prodigi di valore e furono questi stessi soldati che si difesero strenuamente con Fra Dia-

volo e che tanti prodigi di valore fecero in Calabria difendendosi contro gli eserciti napoleonici, come prodigi di valore fecero in Spagna ed in Russia seguendo le sorti di Napoleone I.

Però io pongo termine a questo mio discorso disadorno e, ponendo termine, sento vivo il rammarico di non possedere quella eleganza di parola, che permette all'onorevole Fortunato di commuovere la Camera, anche quando sostiene una causa cattiva.

Se io avessi la parola sua, se possedessi tutte quelle arti oratorie, che riescono tanto efficaci, quando si sanno adoperare, io riuscirei a far comprendere alla Camera che la forza morale del soldato viene da quel sentimento patrio, il quale non deve essere il prodotto di un'astrazione. Ora la patria, come la intendiamo noi, è un'astrazione, non una realtà.

In Isvizzera è una realtà. A questo proposito potrei citare all'onorevole Fortunato un libro recentissimo di un ex-presidente della Repubblica Svizzera. In quel libro troverebbe un sentimento patrio veramente elevato; uno di quei sentimenti che inspirano l'ammirazione di chicchessia.

E ricordiamoci la parola di un uomo che è stato ricordato in questa discussione; la parola di Ruggero Bonghi, che è rimasta come il suo testamento politico: il sentimento unitario in Italia è in decadenza dal 1870 in poi. (*Interruzioni e commenti*).

Sì, il sentimento unitario è in decadenza, perchè noi abbiamo voluto fare l'accentramento con la violenza, e l'accentramento con la violenza non dà mai il prodotto, che noi speriamo, cioè il vero sentimento della patria.

Presidente. L'onorevole Fanti ha facoltà di parlare.

Fanti. Essendo dissenziente dalla maggioranza della Commissione per ciò che riguarda la trasformazione dei distretti, mi riservo di parlare sull'articolo che tratta di questa questione.

Presidente. Le riservo la facoltà di parlare. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Onorevoli colleghi. Dirò brevissime parole unicamente per motivare il mio voto. Di tutti coloro che hanno parlato fin quì, non uno, io credo, ha parlato proprio dai banchi della maggioranza ministeriale. Dell'onorevole Dal Verme e dell'onorevole Grandi si può dire che sono tecnici, i quali dissentono da tecnici; dell'onorevole Fortunato e dell'onorevole Sani si può dire che sono d'opposizione. Ora il sentimento espresso dagli onorevoli Fortunato, Sani, Dal Verme e Grandi è il sentimento di grandissima parte di questa Camera.

Noi la questione mettiamo precisamente a rovescio di come la vedeva testè l'onorevole Colajanni. L'unità morale d'Italia è fatta? L'unità morale di un popolo non si fa in 20 o in 30 anni, ma ha bisogno di secoli. E l'unità morale è soltanto la vita, l'anima di quella unità esteriore che è l'unità politica.

Or è verissimo pur troppo, onorevole Colajanni: il sentimento unitario in Italia è piuttosto affievolito da alcuni anni. Sì; e perchè? Perchè sono cresciute le insidie e sono cresciuti i pericoli contro la unità morale d'Italia. (*Commenti*).

Tutti sapete e tutti dite che sono cresciute la forza e l'organizzazione del partito clericale. A noi (diceva poco fa il massimo organo dei clericali, la *Civiltà Cattolica*), a noi non importa che la indipendenza del papa, e della vostra unità non c'interessiamo se non in quanto ostacola la indipendenza del pontefice. E ha osato aggiungere quel giornale, che se spontaneo plebiscito si facesse dagl'italiani, la maggioranza si pronunzierebbe contro la unità d'Italia. Questo è certo, o signori, che la propaganda clericale non ha altro scopo. Alle nostre moltitudini ignare e disagiate il clericale dice: « questi vostri mali, le tasse che vi opprimono, i municipi che vi tiranneggiano e vi dilapidano, sono effetto dell'unità italiana con Roma capitale. » Nè è questa la sola propaganda temibile. L'anarchismo non ha patria; e mi consenta l'onorevole Colajanni di dire, che anche nella logica del socialismo non c'è patria.

Colajanni Napoleone. Questo no!

Torraca. Comprendo il sentimento suo di italiano; ma la logica dei socialisti è fuori della patria, non conosce patria.

Colajanni Napoleone. Ma gli emigranti non hanno più Patria perchè gliel'avete levata voi!

Torraca. Noi parliamo degli Italiani che vivono e lavorano in Italia, e debbono amar la Patria e conservarla.

Io ringrazio l'onorevole Afan De Rivera di aver rammentato con lode la mia propaganda nel giornale da me diretto contro il sistema territoriale. Ebbene: in quella polemica

ho ricordato quello che diceva un soldato francese: « Chi di noi ricerca o ricorda dove è nato? Chi mai parla fra noi di Normanni, di Brettoni e di Guasconi? Dal primo maresciallo all'ultimo fantaccino noi siamo francesi. » Questa è la vera unità morale di un popolo: datemi un popolo come questo ed allora applicate pure il sistema territoriale (*Interruzioni*). E con tutto questo (mi si suggerisce) la Francia non lo ha adottato ancora. Ovvero datemi grandi tradizioni militari, di glorie e dolori, come in Germania, ed allora io comprendo il sistema territoriale. Ma delle nostre tradizioni militari è meglio non parlare! (*Commenti*).

Quindi, noi in questa questione non guardiamo a Ministeri, non a Maggioranza o ad Opposizione: in noi parla, forse esagerato (ma chi ama teme!) l'amore della Patria nostra, e non possiamo, non vogliamo assolutamente consentire al sistema territoriale.

Due erano i grandi fattori dell'unità morale d'Italia: il Parlamento e l'esercito nazionale.

Il Parlamento vede oggi il suo credito molto scemato nelle moltitudini. (*È vero*) Vuol dire che scema l'efficacia di questo fattore di unità. Intatto rimaneva l'altro gran fattore, l'esercito nazionale, ovunque accolto con affetto ed applausi, ovunque come simbolo d'Italia.

E vogliamo distruggere l'esercito nazionale?

L'onorevole Colajanni è venuto a parlarci degli inconvenienti che può produrre la mescolanza degli uomini di diverse regioni. Ma l'onorevole Colajanni non tiene conto dei pregi e delle virtù che l'affratellamento sviluppa; non considera i vantaggi che derivano dall'esser uniti il piemontese col napoletano, il siculo col ligure, di giù in su, e sentirsi tutti di una stessa grande patria?

E questi pregi e vantaggi non li produce che il reclutamento nazionale. Voi guardate i piccoli difetti e non tenete conto de' generosi sentimenti che l'affratellamento sviluppa: non tenete conto della civiltà che accomuna, dell'intelligenza che eleva.

Ma, onorevole Colajanni, non è questo il metodo per giudicare di un sistema o di un altro.

Detto ciò, io dovrei dichiararmi lieto perchè il ministro della guerra è venuto qui a protestare contro il concetto che gli si è voluto attribuire di avviare l'Esercito al sistema territoriale: io dovrei tenermi pago e soddisfatto delle sue dichiarazioni; ma ho ancora bisogno di altri schiarimenti.

L'onorevole Mocenni ha detto di voler parlare con tutta sincerità e senza reticenze. Ora è certamente effetto della assoluta mia incompetenza in materia e dello scarso mio intelletto, la necessità di altri schiarimenti. Ella, onorevole ministro, ci ha detto: « Io non adotterò il sistema territoriale. Io fo le cose in modo che recluteremo ora da tre, ma fra qualche tempo da sette distretti. »

Mocenni, *ministro della guerra*. Non ho detto così.

Torraca. Innanzi tutto ci vorranno parecchi anni; ma quello che mi rende assai dubbioso è che sotto la parola nazionale, ci può essere il territoriale.

Permettetemi, onorevoli colleghi (non so come esprimere la mia idea), permettetemi un esempio un po' volgare.

È facile fare una vivanda nazionale. Si fa molto semplicemente...

Di San Giuliano. I maccheroni.

Torraca. No: quelli sarebbero un distretto solo. (*Si ride*).

Ma, se Lei, in uno stesso tondo, mette una libbra di carne e poi soltanto un po' di polenta piemontese e un po' di risotto lombardo, e via via qualche pizzico di ogni regione, Lei avrà un piatto nazionale, ma soltanto nel contorno!

Io questo voglio saper bene: nel vostro reggimento, reclutato in sette distretti, quale sarà la proporzione fra le reclute dei diversi distretti? Andiamo alle cifre.

Supponiamo che, ora, procedendosi alla leva, nel distretto X, siano chiamati 250 soldati della provincia Y, e che, poi, ne siano chiamati 30, 25, 20 di altre regioni. Questo è sistema nazionale, ma a base territoriale! Or prima di credere che il vostro reclutamento sia nazionale, bisogna intendersi sulla distribuzione e sulle proporzioni.

E su questo punto, reclamo dal ministro le più chiare spiegazioni.

Noi vogliamo la fusione nell'esercito;...

Mocenni, *ministro della guerra*. Sì.

Torraca. ... non vogliamo delle piccole mistioni con una grande...

Mocenni, *ministro della guerra*. Io pure.

Torraca. Noi vogliamo che, nell'esercito, realmente si formi quel tipo di soldato medio, che non può ottenersi se non mescolando,

unendo adeguatamente gli uomini delle diverse regioni. Ma, se le vostre proporzioni son tali, che il massimo è di una regione, e le altre parti dànno proporzioni minime, io questo vostro reclutamento nazionale non accetto, perchè in sostanza è territoriale.

Su di ciò, onorevole ministro, chiedo esplicite e precise spiegazioni.

Ma non mi basta.

Voi, onorevole ministro, voi avete stabilito il vostro sistema così, che dando il nucleo maggiore al distretto di base, ed i nuclei minori agli altri distretti, voi avete certamente l'intenzione di non andare al sistema territoriale; ma domani un vostro successore ci andrà rapidamente di certo. (*Bravo! Bene!*)

Mi perdoni la Camera se sono entrato in qualche particolare minuto; ma credo di avere espresso chiaramente il mio pensiero.

L'onorevole Fortunato ha detto che siamo tutti competenti. Siamo tutti competenti pel pensiero che ci anima, pel sentimento d'italianità che dev'essere in noi saldo, forte, invincibile.

Dunque: desidero dall'onorevole ministro della guerra categoriche spiegazioni sui quesiti che gli ho posto: l'uno riguarda le proporzioni con le quali egli intende di conservare il reclutamento nazionale; il secondo, la garanzia di stabilità che dobbiamo avere pel domani.

Quando l'onorevole ministro avrà risposto a queste mie domande, io risolverò se dovrò dargli il mio voto, o votargli contro.

Intanto, o signori, stiamo fermi nel reclamare che l'esercito, compagine vera d'Italia, espressione della concorde patria, dev'essere mantenuto sulle basi di unione, che ebbe pel passato.

Tutti gl'italiani, in ogni reggimento, in proporzione equa, devono essere distribuiti.

Questo è il mio voto, questo sia il nostro volere. (*Bravissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a martedì, essendo il lunedì destinato alle interpellanze.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere quali sono i criteri in base a cui si fecero e si fanno le promozioni nella magistratura.

« Calvi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se egli creda doversi mantenere estraneo alla concessione che si vuole sia stata fatta dal Governo alla Società per il traforo del Sempione.

« Cimati. »

« Il sottoscritto rivolge un' interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio per sapere se intenda presentare concrete proposte di decentramento nelle Amministrazioni dello Stato, le quali mentre ne semplifichino il funzionamento producano anche vere economie.

« Lochis. »

Convalidazione di elezioni.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Albano Laziale e di Guastalla. Saranno stampate e distribuite e iscritte nell'ordine del giorno, la prima per la seduta di mercoledì 11, e l'altra di giovedì 12.

La seduta termina alle 18.30.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Coversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi (56 e 56-B).

Discussione dei disegni di legge:

4. Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile. (121).
5. Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. (114 e 114 *bis*).
6. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.